

PREMIO LETTERARIO
GIANFRANCESCO
STRAPAROLA



XIX EDIZIONE - 2020

CITTÀ DI CARAVAGGIO

GIANFRANCESCO STRAPAROLA

Caravaggio, 1480 ca – Venezia (?), dopo il 1557

Nonostante i numerosi studi che nel tempo sono stati effettuati su Gianfrancesco Straparola e la sua opera, sono ancora incerte le notizie che riguardano la vita dello scrittore.

Sicuramente nacque a Caravaggio, poiché lui stesso lo ribadisce accanto al suo nome nelle varie edizioni delle sue opere. Non esistono, però, elementi che possano condurre alla precisa data di nascita. Poiché gli unici dati di riferimento certi sono quelli relativi alla stampa dei suoi due scritti: il canzoniere *Opera Nova* (Venezia, 1508) e la raccolta di novelle *Le Piacevoli Notti* (la cui prima edizione risale al 1551), gli studiosi collocano la sua nascita verosimilmente intorno al 1480.

Ugualmente avvolta nel mistero è la vita dello Straparola: nulla si sa dei suoi spostamenti, né delle sue frequentazioni. Entrambe le sue opere, però, furono editate a Venezia. Probabilmente, quindi, lo scrittore si spostò molto presto nella città lagunare e vi dimorò a lungo. Non è provato, però, che qui visse fino alla morte, ipoteticamente collocata dagli studiosi dopo il 1557.

Le Piacevoli Notti, l'opera che diede fama, anche all'estero, allo scrittore caravagginiano, è una raccolta in stile boccaccesco di 73 novelle inframmezzate da enigmi in ottava rima e distribuite in due libri, "un vero e proprio best seller, se si considera che nell'arco di un sessantennio, dal 1550 al 1608, si susseguirono più di venti edizioni". Si tratta di racconti di beffe, vicende esemplari, novelle erotiche, in cui lo Straparola riprende liberamente Boccaccio, Ser Giovanni Fiorentino, Franco Sacchetti e Girolamo Morlini, introducendo però anche un importante elemento di novità. Nelle *Piacevoli Notti*, infatti, lo scrittore rielabora fiabe e favole popolari, inserendo per la prima volta nella novellistica il repertorio "magico" delle metamorfosi e degli incantesimi.

"Sebbene i giudizi di valore non siano mai stati particolarmente generosi, la critica ha però sempre considerato Le piacevoli notti un unicum nel panorama novellistico rinascimentale, perché in esse si attua diffusamente la volontà e si esercita concretamente lo sforzo di dare forma letteraria alla fiaba popolare, trasfigurandola artisticamente secondo gli schemi e i moduli tradizionali della novellistica decameroniana".

Donato Pirovano

Da: Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*.

Roma, Salerno Editrice, 2000.

PREMIO LETTERARIO



GIANFRANCESCO
STRAPAROLA

XIX Edizione
2020



CITTÀ DI CARAVAGGIO
Biblioteca Comunale "Banfi"

Settembre 2020

PREMIO LETTERARIO GIANFRANCESCO STRAPAROLA
XIX Edizione ~ Anno 2020

Ente Promotore – Comune di Caravaggio
Enti Patrocinatori – Regione Lombardia-Cultura, Provincia di Bergamo
Collaborazioni – Corriere della Sera, Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca

RACCONTI E AUTORI VINCITORI E SEGNALATI

Come un'antilope di Michele Frisia
Primo classificato

Luce di Maria Pia Pisoni
Secondo classificato

L'ombra di mio padre di Andrea Genzone
Terzo classificato

Portatore di Luce di Margherita Asso
Quarto classificato

Le case degli altri di Elena Zucchi
Quinto classificato

Caro Paolino di Carlo Monteleone
Segnalato

PREMIO GIOVANI

Sì, viaggiare di Sharon Fera

Giuria

Raul Montanari, *Presidente, Scrittore*
Claudio Bolandrini, *Sindaco di Caravaggio*
Francesco Tadini, *Studioso di storia locale*
Marco Brizzi, *Rappresentante del "Corriere della Sera"*
Antonio Bavaro, *Rappresentante del "Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca"*

Segreteria

Biblioteca Comunale "Banfi"

AUTORI DEI RACCONTI

ABETONDO MARIA LUISA	Fagnano Olona VA	FERRERO TOMMASO	Pontirolo Nuovo BG
ACCILI MARIA CRISTINA	Verona	FRASCOLI DARIO	Milano
AGLIARDI FABIENNE	Milano	FRISIA MICHELE	Novara
ALBANESE GRETA	Sumirago VA	FUCINA ALICE	Caravaggio BG
ANNESI GIULIANA	Treviglio BG	GALATOLA EDOARDO	Lodi
ARIENTI GISELLA	Desio MB	GEMO GIULIANO	Montegaldà VI
ASSO MARGHERITA	Milano	GENZONE ANDREA	Arese MI
ASTOLFI GABRIELE	Grizzana Morandi BO	GILBERTI FEDERICO	Grassobbio BG
ASTORINO MARZIA	Lissone MB	GIURATO ELEONORA	Cavagnolo TO
BACCHILEGA DAVIDE	Lugo RA	GOBBI LISA FRANCESCA	Pianengo CR
BADARACCHI MARIA MADDALENA	Livorno	GOMEZ DE TERAN ELEONORA	Milano
BARBIERI SIMONE	Armeno NO	GRANDINETTI DANIELA	Lamezia Terme; CZ
BARTEZZAGHI GIOVANNI	Santo Stefano Ticino MI	GREED MONICA	Milano
BASILICO LAURA	Melegnano MI	GROPPELLI VALERIA	Crema CR
BASSANI ERICA	Bergamo	LACATENA UGHETTA	Milano
BERTACCHI MONTI ROSANNA	Bergamo	LAVOPA CECILIA	Truccazzano MI
BERTELLI DANIELE	Borno BS	LOZZA DANIELA	Grassobbio BG
BINDI ALESSANDRO	Greve in Chianti FI	MANDELLI LISA	Monza
BIONDA DEBORA	Crodo VB	MARANGI FRANCESCO	Varazze SV
BORSONI PAOLO	Ancona	MATILDE LUSTIG	Milano
CANTINI AURORA	Aviatico BG	MENATO NAZARIO	Treviglio BG
CASTELLETTI ARIANNA	Grassobbio BG	MENTORE NICOLA	Milano
CECCON LOREDANA AMALIA	Caravaggio BG	MILANESI ALICE	Capralba CR
CERVERO RICCARDO	Alessandria	MILICIA PAOLA	Roma
CESA-BIANCHI LUCA	Milano	MIRAGOLI TOMMASO	Milano
CHIRIATTI LIVIA	Roma	MONDINO ELISA	Cherasco CN
CITERIO EMANUELA	Lallio BG	MONTELEONE CARLO	Palmi RC
COLLA GABRIELLA	Milano	MONTELLA CAMILLA	Milano
COLOMBO SAMANTHA	Busto Arsizio VA	MORANO DANIELA CRISTINA	Montichiari BS
COZZI RITA	Fara Gera d'Adda BG	MORO FLAVIO	Casnigo BG
CUCCHI GIORGIO	Morengo BG	MORTOLA BENEDETTO	Camogli GE
CURATOLO ROBERTO	Milano	ORIGI ELISA	Cardano al Campo VA
D'ALTILIA GRAZIA	Vico del Gargano FG	PARMIGIANI MATTEO	Milano
DANESI MICHELE	Dalmine BG	PERETTO AGNESE	Recoaro Terme VI
D'ANGELO LAURA	Milano	PISONI MARIA PIA	Milano
D'EMILIO GUIDO	Milano	PIVETTI BENEDETTA	Reggio Emilia
DI DIO MORGANO MARICLA	Calascibetta EN	PIZZO GIANPIETRO	Riva di Soltò BG
DOMENIGHINI ALESSANDRO	Artogne BS	PUCCHINI SANDRA	Quarrata PT
FACCHINI ATTILIO	Sora FR	RAINERO PIETRO	Acqui Terme AL
FAVA DANIELA	Ispica RG	RANZANICI FEDERICO	Alzano Lombardo BG
FERA SHARON	Calvenzano BG	RIOPI LORENZO	Burago di Molgora MB



CITTÀ DI CARAVAGGIO

BIBLIOTECA COMUNALE BANFI

Premio letterario

GIANFRANCESCO

XIX EDIZIONE - ANNO 2020

STRAPAROLA



Scarica il bando
www.comune.caravaggio.bg.it

RACCONTO A TEMA LIBERO

SCADENZA Venerdì 15 maggio
2020
Invio dei racconti e versamento quote:
"senza uscire da casa"

Max 12.000 battute **RACCONTI**
spazi compresi
ogni autore può presentare fino a tre opere
in lingua italiana mai pubblicate

GIURIA Raul Montanari
presidente, scrittore
Claudio Bolandrin, sindaco di Caravaggio
Francesco Tadini, Marco Brizzi, Antonio Bavaro

Max 20 anni **PREMIO GIOVANI**
sezione speciale
500 euro e targa al vincitore offerti dal
Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca

PREMI 1.000 euro
e medaglia al vincitore
500 - 250 - 100 - 100 euro e medaglia
al secondo - terzo - quarto - quinto classificato

Pubblicazione **CORRIERE BG**
dei cinque racconti finalisti
sul sito del Corriere della Sera - Bergamo
<https://bergamo.corriere.it>

VOTAZIONE Giuria popolare
www.caravaggio.bg.it
votazione on-line dei cinque racconti finalisti
per la formazione della graduatoria finale del Premio

Sabato 26 settembre **PREMIAZIONE**
al Centro civico san Bernardino
nel Centenario della Biblioteca Banfi 1920-2020
in omaggio ai presenti la raccolta dei racconti vincitori



GIANFRANCESCO STRAPAROLA

Caravaggio, 1480? - Venezia, 1557?

Gianfrancesco Straparola merita un posto nella storia della letteratura. Nel 1500 fece pubblicare a Venezia il canzoniere *Opera nova*. La sua raccolta di novelle *Le piacevoli notti*, edita a Venezia in due volumi nel 1550 e nel 1553, ebbe grande fama in Italia e all'estero e conobbe numerosissime edizioni e traduzioni. L'importanza dello Straparola sta nell'aver introdotto l'elemento fiabesco: la fiaba in tutte le sue forme dalla vera e propria nassa per bambini alla favola fantastica e avventurosa, e a quella satirica e burlesca. La raccolta dello Straparola precorre di circa un secolo le fiabe del Basile e del Perrault.

Con il patrocinio di



In collaborazione con

CORRIERE DELLA SERA



SEGRETARIA ORGANIZZATIVA

Biblioteca Comunale Banfi

Viale Papa Giovanni XXIII, 17
24043 Caravaggio BG
0363.511111

biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

RIZZI EMANUELE
RONCHI DONATELLA
SABATINELLI ELISA
SALA LEONORA
SANTINI ANDREA
SARTORI LORENZO
SERRA MARIA
SOLDO MATTEO
SPELTA SARA
TARRICONE MARCO
TREBEZ RACHELE
TREVALE ANNAMARIA

Frabosa Sottana CN
Treviglio BG
Milano
Fara Gera d'Adda BG
Mozzanica BG
Chieve CR
Milano
Basiglio MI
Fornovo San Giovanni BG
Bruino TO
Fornovo San Giovanni BG
Milano

TURCO MASSIMO
VALBUSA ANDREA
VALENTI MATTEO DAVIDE
VALSECCHI PAOLO
VAZZOLER CLAUDIA
VETTURI EMMA
VITALI ROBERTO
VIZZOLINI BARBARA
VOLPINI BARBARA
WONG BLACIO SUSANA YI LAN
ZIBETTI DANIELE
ZUCCHI ELENA

Milano
Desenzano del Garda BS
Milano
Vercurago LC
San Donà di Piave VE
Caravaggio BG
Bergamo
Cavaria con Premezzo VA
Milano
Milano
Caravaggio BG
Milano

PRIMO CLASSIFICATO

COME UN' ANTILOPE

di MICHELE FRISIA (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

*Chi è Afar? Molti anni fa, nel lontano '49, era un giovanissimo bracconiere etiopese.
Ferito in una spedizione di caccia, venne raccolto da un grande naturalista inglese
che gli insegnò a guardare con occhi diversi quegli animali nei quali prima vedeva solo prede.
Oggi Afar è un uomo importante e...
ma lasciamo al lettore il piacere di scoprire il resto di questo racconto magistrale,
ambientato in un'Africa che ha tutto il sapore del mito.*

Papà, il discorso è pronto?

Lo ha chiesto Nyala, ferma sulla soglia dello studio. Intanto il vento caldo, dopo aver smosso le fronde di acacia, entra dalla finestra aperta. Si sentono rondoni e piovanelli che si beccano l'un l'altro sui rami di tamarindo. Afar, come lo chiamano gli amici, siede alla scrivania; i gomiti puntati sul legno e le mani secche nei capelli, che un tempo erano scuri come le sue mani, e oggi sono ancora crespi.

È quasi pronto, risponde l'uomo, devo solo rivedere il finale.

Afar è il nome che usano gli amici. Per tutti gli altri è il professor Alula, lo *stimato* professor Alula, che ora è immobile e guarda la matita mentre rotola, arriva fino al bordo, e cade. Quando Afar si china per raccogliercela, Nyala vede il foglio sul tavolo; è bianco.

Papà, alla tua età ancora dici le bugie?

Sorride, Nyala, in quel suo modo particolare: solleva solo un lato del viso, scopre solo metà dei denti.

Sembri una *hyaena hyaena*, dice il padre, solo più carina. Ma non farti illusioni, di poco più carina.

Papà, l'inaugurazione è domani, se hai da fare ci penso io, lo scrivo io il discorso. Così evitiamo anche...

Afar guarda la matita, ormai senza punta, e la appoggia sul tavolo.

Cosa evitiamo? chiede.

Lo sai che ultimamente sei stato molto criticato...

Criticato dai tuoi amici, giusto?

Papà, non intendevo...

Afar la fissa, dritto negli occhi, e lei abbassa lo sguardo. Fuori dalla finestra si stende ocra la savana, qualche punta di verde in fondo, le boscaglie dove gli elefanti, come Afar ha descritto in tante pubblicazioni, celebrano le veglie funebri.

Ho troppi ricordi di queste terre, dice Afar, per sceglierne solo alcuni. Ogni volta che dal discorso elimino un episodio, un'immagine, una persona, mi sembra di commettere un delitto.

(*) MICHELE FRISIA, di Novara.

Laureato in fisica teorica e giurisprudenza, è stato per quattordici anni investigatore per la Polizia di Stato. Oggi è perito balistico. Ha iniziato scrivendo racconti di genere e sceneggiature, poi ha pubblicato racconti su varie riviste letterarie e lit-blog, e due libri su investigazioni e scienze forensi con Dino Audino Editore, Roma. È redattore della rivista letteraria "Narrandom".

Ci stai pensando troppo.

In che senso? chiede Afar.

Tu sei abituato alla ricerca scientifica, alla razionalità. Ma i discorsi sono qualcosa di diverso, funzionano solo se vengono dal profondo. Ma papà, ti prego, non fare come al solito.

Perché, di solito come faccio?

Nyala scuote la testa e Afar torna a guardare la distesa di erba secca. Nelle pieghe di quelle sterpaglie le parole sembrano accozzarsi una all'altra, infilarsi in una collana di frasi. E così, in silenzio, a un pubblico che non esiste, proclama il suo discorso.

Era il quarantanove, la guerra già un ricordo, e mi avevano sparato. Il sangue colava dalla gamba e si era raccolto in una conca del terreno. Una colonna di formiche ne asportava piccole gocce tonde e io mi sentivo come se stessero rubando qualcosa che ancora mi apparteneva. Non smettevo di sanguinare. Sentivo l'odore ferroso che si spandeva nell'aria e se lo sentivo io, povero analfabeta, lo avrebbe sentito anche il leone.

Pochi di voi ne sono a conoscenza ma a quel tempo ero un bracconiere. Sparavo agli animali dell'altopiano e ne vendevo le pelli ai bianchi. Non sapevo fare altro.

Tutto era cominciato due anni prima: alcuni ragazzi del villaggio, orfani come me, avevano scavato un pozzo ma, anziché acqua, avevano trovato fucili italiani. Nessuno di loro però sapeva centrare un bersaglio. Ehi Afar, mi aveva detto quello che conoscevo meglio, tu spari dritto; perché non ci mettiamo in società? E io avevo accettato.

Per un po' era andato tutto bene e avevo anche insegnato a qualcuno di loro a sparare come si deve, o almeno era ciò che credevo. Un leopardo giovane e impaurito aveva scartato di lato, un ragazzo col fucile, anche lui giovane e impaurito, aveva lanciato la fucilata in ritardo, e io mi ero trovato nella polvere a guardare i miei complici che scappavano. Avevano solo paura, come la avevo io. Sdraiato al sole sanguinavo, sudavo e pativo la sete; in qualunque modo fosse giunta la morte, non mi sarebbe piaciuto. Invece sentii il motore di un fuoristrada. Se vi ricordate, in quel tempo, solo gli inglesi le possedevano.

Nyala tocca la spalla del padre.

Se non ti viene in mente nulla, gli dice, potresti limitarti ai ringraziamenti istituzionali. Magari citi il professore Greene. È un nome conosciuto e queste cose ai giornalisti piacciono.

Afar la guarda e annuisce.

Sul fuoristrada inglese c'era, ovviamente, un inglese: maturo, capelli ricci, biondi, un sorriso simmetrico e un mandato ufficiale dell'Università di Cambridge. Non vedete che è ferito, disse il bianco ai suoi portatori. Ed è così che sono finito al campo. Mi svegliai, dopo la piccola operazione che aveva condotto lui stesso, e lo vidi nella stanza, intento a leggere.

Sono venuto in Etiopia per la fauna, disse. Gli animali, capisci? I miei dicono che sei un bracconiere.

Non era una domanda e non risposi.

Che tipo di animali cacci? chiese. Poi, visto che esitavo, continuò. Se avessi voluto denunciarti l'avrei già fatto.

Leoni più che altro, e leopardi.

Non ci sono leopardi così a nord, disse.

E io scoppiiai a ridere.

Afar tossisce. Non ha più la forza di un tempo.

Mi manca sai, dice a sua figlia.

Lo capisco, Greene era un ottimo scienziato.

Parlavo della mamma. Vorrei tanto che fosse qui, domani.

Nyala annuisce. Non sa come continuare. Si sorge come per abbracciare il padre, ma desiste e se ne va.

Fu per quel motivo che il professor Greene mi prese con lui. Diceva che, finché fossi stato pagato dal governo britannico, non avrei ucciso altri animali. E nel giro di pochi mesi lo portai in tutti i luoghi che conoscevo; gli indicavo le macchie di urina secca sui tronchi degli alberi, i cuscinetti impressi dalle zampe nella polvere fine del greto, i sassi impigliati negli arbusti, scalcciati dai felini durante il balzo.

Un giorno, sdraiati sottovento fra le sterpaglie, assistemmo al corteggiamento di un leopardo. Ringhiava, battendo la coda, circuiva la femmina e lei di rimando soffiava, evitava gli aggiramenti del maschio ma lo faceva in modo poco convinto, e infatti in breve si concesse e fu coperta. Greene all'inizio era estasiato ma, senza un motivo apparente, nel silenzio forzato dell'appostamento sembrava imprecare verso la macchina fotografica.

Non si vedrà niente, disse quando tornammo al campo. Quest'obiettivo è inutile, la distanza era troppa.

Non era lontano, dissi. Da dove eravamo nascosti avrei potuto abatterli facilmente.

Lui posò la macchinetta.

Afar, disse dopo essersi passato la mano sul viso, quello di oggi è stato uno spettacolo unico. Hai idea di quanti uomini, al mondo, non qui in Etiopia, al mondo, abbiano avuto il privilegio di assistere a qualcosa del genere? E tu a cosa pensavi? A uccidere?

Senza soldi non mangio.

Lui annuì e non replicò subito.

Hai ragione, disse poi, per questo ti pago, e sono io a pagarti, non il governo britannico, è giusto che tu lo sappia. Qui la sopravvivenza è un problema, lo capisco, lo è perfino a Londra. Ma c'è qualcosa di più nelle nostre vite, qualcosa che sopravvive alla nostra sopravvivenza...

A quel punto il professor Greene si fermò. Riteneva, oggi lo posso dire, che non avrei capito e che quindi fosse inutile continuare. Io però, a quel tempo, da ingenuo qual ero, pensavo che mi sospettasse bugiardo e non lo sopportavo.

Col cannocchiale, dissi, posso vedere le prede da quella distanza, davvero, e sparare dritto. Col cannocchiale si può!

Lui restò immobile qualche secondo, poi sorrise e corse via.

Nella stanza vuota, Afar raggiunge l'armadio e cerca fra le scatole più antiche. Ne poggia una sul tavolo e la apre: lettere dall'Inghilterra, un dente di leopardo, qualche foto. Le scorre una dopo l'altra, senza fretta, le studia. Poi rimette la scatola nell'armadio. Intanto il sole punta verso il tramonto e la brezza fresca, come sanno essere fresche solo le brezze d'Africa, muove la tenda e agita le fronde.

Come sapete, cari colleghi, le fotografie scattate del professor Greene divennero famose. Era riuscito a collegare un vecchio cannocchiale tedesco alla sua macchina fotografica: gazzelle, caracal, kudù e anche gli elefanti, quanto mi piacevano gli elefanti. Greene, grazie agli ingrandimenti di un ceccino nazista, riuscì a immortalare gli animali delle nostre terre e mostrarli al mondo. Ricordo un giorno in cui il professore era steso su un ramo di acacia; puntava da parecchie ore un nido, attendeva che la coppia di Damigelle di Numidia tornasse per deporre le uova. Quel tipo di gru, sapete, è monogamo, il maschio resta assieme alla compagna per tutta la vita. Tutta la vita. Ma il sole calava e il professore non aveva con sé il flash. Mi chiese di prenderne uno dal fuoristrada.

Stavo camminando già da parecchi minuti quando fui attirato da un rumore. Chi di voi compie studi sul campo sa bene che l'udito, nella savana, è il senso più importante: i predatori si rendono invisibili e chi ha la sfortuna di vederli, li vede quando ormai è troppo tardi. Ma quel debole suono assomigliava più a un lamento che all'errore di un agguato, per cui mi avvicinai. Accanto a un arbusto giaceva una piccola antilope. Un colpo di fucile le aveva trapassato la coscia. Il sangue colava dal foro sino a raccogliersi in un modesto avvallamento del terreno, e le formiche stavano già saccheggiano quel bottino.

Nyala è ancora più bella con l'abito lungo. L'ha indossato per l'inaugurazione. Il Kafta Sheraro è diventato, finalmente, zona protetta e il presidente del parco sarà suo padre, quell'uomo sul palco, nel vestito elegante ma tradizionale, che parla già da un po'. Nyala lo ascolta preoccupata.

E così, cari colleghi, raccolsi l'antilope e la portai al campo. Quella sera le Damigelle di Numidia non si fecero vedere e il professor Greene fu costretto a tornare a piedi, col buio, senza nemmeno la soddisfazione di aver colto qualche scatto buono. Era furente, lo avevo abbandonato sull'acacia senza dirgli nulla, lo sentivo gridare mentre vagava per il campo. Ma quando mi trovò, e mi vide accanto a quella piccola antilope, con la zampa ormai fasciata, che mangiava dalla mia mano, l'ira lo abbandonò di colpo. Stava sulla soglia dell'infermeria e sorrideva. Cari colleghi, da quel giorno smise di pensare che non potessi capire, che sarebbe stato inutile parlare con me, che sarei rimasto per sempre quello che ero.

L'antilope guarì in poco tempo e venne il momento di restituirla al suo ambiente. Esitava, mi turbinava attorno, insicura di fronte alla libertà, mi annusava i piedi e non si decideva. Ma alla fine, dopo avermi guardato per qualche ultimo istante, si voltò e zampettò verso gli arbusti. Fu in quel momento, guardando quella bestia ferita, abbandonata nella savana, salvata per caso e tornata alla vita, che compresi quale sarebbe stato il mio futuro. Lei, giunta al limitare della macchia, spiccò un salto e scomparve. Tutto il resto, imparare a leggere, il dottorato, le pubblicazioni, sono una storia nota e banale. Tutto il resto è sgorgato da lì, dall'essere stato una bestia ferita, abbandonata nella savana, salvata per caso e tornata alla vita.

Lacrime si spargono sul dorso delle mani scure Nyala, che guarda suo padre e annuisce, annuisce di continuo.

Però credo di avervi annoiato abbastanza. Sapete, mi mancano. Il professor Greene, e mia moglie. Era lei la mia Damigella di Numidia; oggi non può assistere a tutto questo e le sarebbe piaciuto, ne sono certo, le sarebbe piaciuto davvero tanto. Grazie per l'attenzione, ma direi che è arrivato il momento di passare al rinfresco.

E mentre Afar abbandona il palco e si dirige con calma verso i tavoli imbanditi, con quella sua andatura un po' incerta, quasi zoppicando, mentre nella sala l'applauso sembra ormai incontenibile, in lontananza si diffonde un rumore sordo, come un barrito, come il canto di una mandria di elefanti impegnati forse in una veglia funebre.

SECONDO CLASSIFICATO

LUCE

di MARIA PIA PISONI (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Uno dei filoni più affascinanti della nostra letteratura è il gotico rurale, narrazioni ambientate in campagna, che parlano di magie, misteri legati alla natura, rituali arcani.

Questo gioiello è un perfetto rappresentante del genere.

Attraverso gli occhi di una ragazzina tredicenne e dell'avventura che una vecchia le racconta, gustiamoci la rivendicazione orgogliosa e sottile della forza che solo una donna può avere... fino alla sorpresa conclusiva.

Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.
(Genesi 3,15)

Avevo tredici anni. Tutto stava cambiando. Da poco ero riuscita a capire che non avrei potuto superare le difficoltà con la mia sola forza fisica. Negli scontri con i maschi non era più così facile vincere, la mia agilità non sempre bastava. Se uno di loro mi bloccava a terra, non riuscivo più a liberarmi. Stavo cercando forme più sottili per risolvere a mio favore gli inevitabili conflitti con i ragazzini prepotenti di cui sembrava essere pieno il paesaggio. Muovevo passi veloci e insicuri alla scoperta dell'acutezza del pensiero. Sperimentavo con stupore la potenza della parola.

Ero insofferente al mondo degli adulti. Non facevano che mettere lacci al mio bisogno di scoprire.

Mi interrogavo su Dio, o meglio facevo domande e davo consigli a Dio, ma non rispondeva. Cominciavo a dubitare della sua esistenza. Mi chiedevo:

«Forse Dio, la Madonna, il Diavolo sono sole fiabe antiche?»

Gesù e Socrate si confondevano nella mia mente. Le dee greche mi attiravano più della Madonna. Il Diavolo non era altro che uno spirito selvatico e scorbutico. Era stato capace di trasformarsi da lucente cherubino in uno stupido caprone lascivo.

L'ignoto e il diverso mi attraevano.

Vivevo in un borgo dalla struttura medievale, pochi interventi umani con edifici di cemento iniziavano a deturparne non solo la periferia, ma anche il centro. Frequentavo la scuola in città. La metropoli mi attraeva per la velocità dei cambiamenti. Vi erano auto, molte e veloci. Le biblioteche stracolme di libri. La folla di gente si muoveva apparentemente a gruppi e mi risucchiava come in un vortice, ma erano ancora i boschi deserti e i campi intorno al borgo a essermi amici. Le acque spumeggianti dei torrenti e le gole strette della

(*) MARIA PIA PISONI, è nata ad Alzano Lombardo (Bergamo) il 3 settembre 1954, ha trascorso l'infanzia in piccoli paesi della bergamasca, vive a Milano dal 1973. Medico specialista in Ostetricia e Ginecologia. Ha lavorato come Medico ospedaliero specialista a tempo pieno all'Ospedale di Treviglio-Caravaggio e all'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano.

Da anni si occupa di divulgazione scientifica. Oltre al lavoro ospedaliero è stata Docente in Ostetricia e Ginecologia all'Università degli Studi di Milano nel Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università Facoltà di Medicina e Chirurgia. È docente del gruppo GEO, impegnato nella formazione del personale medico e ostetrico della sala parto.

Ha pubblicato i libri: *La prima luna* (raccolta di poesie, ecografie, dipinti sulla vita intrauterina), *Ruolo dei Folati nella prevenzione di patologie fetali*, *Nati sotto il cielo di Milano* (raccolta di fotografie del cielo di Milano e di poesie dedicato alla prevenzione della Spina Bifida), *Per te mamma* (guida alla gravidanza per le mamme di oggi), *Ma-donne*, racconti di maternità attuali e infanzie passate, ha collaborato con la stesura di un capitolo al manuale *Cura e cultura del perineo* (Gruppo GEO).

montagna, dove la roccia affiorava tra il verde, liberavano la mia fantasia. Proiettavo ancora la mia vita in un mondo medioevale con cavalieri, dame, maghi e fate.

Nelle vacanze di Natale, finite le abbuffate di cibo e di parenti, mi restavano da completare i compiti per le vacanze. L'insegnante di lettere, dopo averci consigliato la lettura delle Fiabe Italiane di Italo Calvino, aveva chiesto di cercare e trascrivere una fiaba della tradizione locale. Dovevamo seguire una struttura semplice: situazione iniziale, complicazione, sviluppo, conclusione, ma il libro di Calvino sembrava aver esaurito tutti i racconti conosciuti. Avevo chiesto invano nei giorni di festa aiuto agli adulti. Tutti erano troppo presi da pranzi, regali, visite a parenti anche lontanissimi. Avevo ottenuto risposte del tipo:

«Raccontarti una fiaba? Non sei troppo grande per le fiabe?»

«Inventala tu una fiaba!»

«Credi abbia tempo di pensare alle fiabe?»

Quella mattina uscii presto da casa e decisi di andare dalla Grotta. Era la Grotta una signora anziana. Viveva nella Cascina dei Tre Salti, dove la piana termina e i boschi iniziano a salire ripidi verso le Prealpi. Sapeva aggiustare slogature, guarire i dolori delle articolazioni e le malattie della pelle. Per le prime eseguiva dei massaggi con un intruglio di erbe e grasso rancido di maiale, per le seconde dava una pomata densa di sua produzione.

Non ero mai salita da sola alla Cascina dei Tre Salti, troppo isolata e su quel luogo correivano voci poco chiare. Negli anni passati un uomo si era suicidato nel fienile impiccandosi con una corda legata alla trave del soffitto. Mi aveva accompagnato a volte mio padre dopo una caduta, cui era seguita una slogatura della caviglia. La Grotta, con del grasso tolto da teli neri, ungeva il mio piede. Con massaggi che dalle dita risalivano fino al polpaccio, eseguiva degli stiramenti e delle torsioni dell'articolazione. Il dolore improvvisamente cessava. La mia caviglia era fasciata con garze unte e il giorno dopo potevo di nuovo correre e saltare.

La vecchia non era di molte parole, ma prima di iniziare le sue manipolazioni sorrideva e mi rassicurava. Aveva la pelle chiara, i lineamenti delicati e i capelli grigi raccolti in una crocchia dietro la testa. Camminava con un passo lieve. Questa leggerezza contrastava con i neri abiti antichi e con il buio della cucina spoglia dove lavorava.

In quella fredda mattina invernale il cielo era bianco latte. Una sottile nebbia confondeva il paesaggio coperto dalla brina. Gli alberi di gelso costeggiavano la roggia semighiacciata. I rami sottili, partendo dall'ingrossamento in cima al tronco, lasciavano nel cielo ferite nere. La strada di campagna che portava alla fattoria era deserta. In fondo un albero molto scuro ricordava un'enorme foglia di ginkgo biloba cui fossero rimaste solo le venature.

In questo scenario dove tutto sembrava addormentato, vidi correre verso di me il cane bianco della Grotta. Un pastore maremmano enorme, il suo nome era Luce. Sembrava una valanga. Quando mi raggiunse, senza alzarsi, mise il muso affusolato sul mio petto. Il suo naso umido arrivò vicino alle mie labbra. La forza fisica del cane mi bloccò. Non sapevo cosa fare. Avevo timore anche a retrocedere. Il pastore maremmano mi guardava con i suoi occhi gialli. Sempre restando appoggiato, mi circondò con il suo corpo caldo. Misi la mano sulla sua testa, l'affondai nel pelo ricco che aveva sul collo. Solo allora Luce mi spinse con tutto il suo peso verso la casa della Grotta. Con il muso aprì la porta della cucina e aspettò che entrassi. Nella stanza c'era buio. Impiegai tempo prima di riuscire a scorgere la donna seduta in un angolo, lontano dal camino acceso. Stava impagliando un canestro con rami di salice.

Parlò per prima:

«Tu sei la figlia del geometra. Cosa hai rotto questa volta?»

«Buongiorno. Non ho rotto niente. Devo scrivere una fiaba, un racconto antico poco conosciuto. Ho pensato che lei potrebbe aiutarmi.»

«Vieni qua, nina, siediti vicino a me.»

A quelle parole Luce, che non si era mai allontanato da me, mi spinse con colpetti del muso verso la vecchia. Quando mi fui seduta su uno sgabello si sdraiò ai miei piedi, togliendomi ogni possibilità di alzarmi.

La Grotta interruppe il suo lavoro d'intreccio e mi chiese:

«Vuoi una storia di quelle che si raccontavano nelle stalle d'inverno, quando solo tra gli animali c'era un po' di calore e la lanterna dava una luce fioca?»

«Sì!» risposi entusiasta. «Ho bisogno di una fiaba, non di una storia vera.»

«Le fiabe sanno anche essere vere. Se le ascolti hanno risposte per le tue domande.»

Dubbiosa pensai: “In questo periodo non so cosa sia vero e cosa sia finto. Cercare il vero in una fiaba sarà difficile.”

Luce alzò la testa, mi guardò con gli occhi gialli e per un attimo mostrò i denti affilati. Decisi di assecondare la donna e guardando le fiammelle di fuoco nel camino dissi:

«Va bene.»

La Grotta sorrise e iniziò il racconto che trascrissi fedelmente:

«C'era una volta una contadina che aveva un solo figlio maschio e c'era un re malvagio. Scoppia una guerra per colpa del re e il figlio è fatto soldato. La donna ha paura che muoia. Ogni giorno mentre lavora nei campi, alza il pugno al cielo, batte con il piede sulla terra e dice: “Se trovo il diavolo infame che ha fatto far la guerra, vede...”. Il diavolo la sente e vuole punire quella donna che lo maledice ogni giorno. Anzi lui vuole punire tutte le donne per via della storia della mela di Eva. Perché Eva aveva ottenuto mangiando la mela proibita qualcosa che solo Dio aveva.»

«L'albero della conoscenza!» esclamai.

«Non la conoscenza come dicono. Ancora oggi stiamo cercando di capire il senso della vita. La strada verso la conoscenza è lunga e senza fine. Ciò che la donna ha conquistato è la capacità di dare la vita, non con il soffio divino, ma con il suo sangue. Questo, il superbo Lucifero non lo sopporta. Perché lui con tutti i suoi diavoloni, da quando sono caduti dal cielo, sono capaci solo di distruggere. Così, morsi dall'invidia, cercano di portare dolore sulla terra. Tutte le cattiverie che architettano sono per sciupare, stritolare la vita che nasce dalle figlie di Eva.»

La donna interruppe il racconto e prese un altro ramo di salice per intrecciare il canestro. Luce immobile sembrava una pelliccia di pelo bianco stesa ai miei piedi. Ora aveva gli occhi chiusi, ma a tratti le orecchie aguzze si muovevano come radar per captare suoni a noi impercipienti.

«E la storia?» chiesi, ansiosa di sapere lo sviluppo e soprattutto la conclusione.

La Grotta si accomodò il grembiale e proseguì:

«Una sera mentre la contadina è in cucina vicino al camino acceso a cucire, il diavolo le compare davanti fra fumi e fiamme e dice: “Sono il diavolo che ha messo nel cuore del re l'amore per la guerra. Cosa vuoi da me?”»

Queste parole furono pronunciate dalla Grotta con voce bassa e rauca. Il cane alzò la testa e spalancò la bocca forse per sbadigliare. Cominciavo a inquietarmi, ma rimasi immobile in attesa che la fiaba riprendesse. Guardandomi negli occhi la Grotta continuò:

«La contadina mette le mani sui fianchi e risponde: “Ti propongo una sfida. Se vinco, lavorerai i campi per me finché non torna mio figlio vivo, se perdo, ti do la mia anima.” Il diavolo si mette a ridere: “Stupida donnetta, tu vuoi fare una gara col diavolo? In qualsiasi prova ti batterò. Questa sera tuo figlio sarà morto e tu sarai all'inferno con me!” La donna non ride e tutta seria dice: “Vedi quelle lenzuola bianche, devo cucire l'orlo sui quattro lati. Questo è il filo e questo è l'ago. Chi finisce prima l'orlo del suo lenzuolo ha vinto.” I due si stringono la mano destra dopo averci sputato sopra. Il patto è fatto. Il diavolo comincia il lavoro sghignando. Infila l'ago con un filo molto lungo convinto con questo stratagemma di guadagnare tempo.»

A questo punto Luce si alzò avvicinandosi alla Grotta, chinò il capo sul suo grembo cercando una carezza ma la donna gli intimò con gli occhi e con un gesto rapido della mano di sdraiarsi. Il cane tornò ai miei piedi mentre il racconto proseguiva:

«Pure la contadina inizia, infila l'ago con gugliate corte. I due si mettono a cucire. A ogni punto il diavolo deve far scorrere una grande quantità di filo, perde tempo. La fibra si ingarbuglia, si fanno nodi. Per districarli perde altri minuti. La donna intanto cuce veloce. Rinfila l'ago sempre con piccole gugliate e dentro di sé se la ride. Quando lei ha finito il quarto orlo vede che l'avversario è ancora al primo. La gara è vinta dalla contadina. Il diavolo scornato e rabbioso butta il lenzuolo nel fuoco e con una zampata lascia l'impronta del suo artiglio sul frontale del camino. Poiché al diavolo non piace lavorare la guerra finisce presto. Il re malvagio la perde e si impicca. Il figlio torna a casa da sua madre, salvo.»

La Grotta finì così la storia. Mi scostò la frangia dagli occhi con la sua mano magra percorsa da grosse vene blu e sorrise con aria furba. Il cane si alzò e per la prima volta abbaiò verso la porta. Anch'io mi misi in piedi e chiesi:

«Questa è la fiaba?»

«È questa!»

Mi strinsi nel cappotto. Il racconto e il luogo mi stavano mettendo a disagio. Considerate che avevo solo tredici anni e le idee molto confuse. Desideravo tornare a casa.

In quel momento il crepitio della fiamma del camino si fece più intenso. Le lingue di fuoco che si liberavano dai grossi ciocchi si alzarono alte. Piccole braci incandescenti illuminarono la stanza come spruzzi di stelline dei fuochi d'artificio. Solo allora vidi il frontale del camino deturpato dall'impronta di un grosso artiglio.

Raggiunsi veloce la porta. Uscendo forse borbottai un grazie e un buongiorno. Feci correndo la strada del ritorno.

A casa trascrissi la fiaba per la scuola senza parlare della Grotta e del suo grosso cane Luce. Il compito fu considerato dalla professoressa del tipo 'senza lode né infamia'.

Quell'anno andammo a vivere in città senza che io tornassi più alla Cascina dei Tre Salti.

Ancora oggi, quando ripenso alla Grotta, mi assale un dubbio, uno solo: non se lei fosse la contadina della fiaba ma se il cane fosse il demonio domato.

L'OMBRA DI MIO PADRE

di ANDREA GENZONE (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

*Un ragazzino terrorizzato nel sottoporsi al bungee jumping,
sotto gli occhi di un padre che non ammette che il figlio possa avere paura;
e poi, molti anni dopo, gli stessi personaggi a parti invertite,
il figlio nel pieno della forza e del successo, il padre invecchiato ma ancora incombente.
Due scene indimenticabili (la prima è degna di Stephen King) e un confronto intensissimo,
nel quale tutti possiamo ritrovare qualcosa di noi stessi.*

Il ragazzino muove un passo verso il bordo della piattaforma. Si sforza di non guardare nel vuoto, ma il vuoto è a meno di un metro.

Manca poco al tramonto, ha il sole alle spalle e accanto ai piedi vede l'ombra di suo padre. Si gira a guardarlo: l'uomo annuisce e sorride, fiero. È appoggiato al cancelletto d'ingresso con una fune di sicurezza intorno alla vita. Prende il pacchetto dal taschino della camicia e si accende una sigaretta riparando la fiamma tra la spalla e il palmo della mano.

Sul ponte molte persone stanno a guardare, appoggiate al parapetto di metallo. Da qualche parte ci sarebbe anche sua madre, se non fosse morta quell'inverno. 175 metri più in basso, sul fiume, un gommone accompagna a riva una donna dai capelli scompigliati. Poco prima, mentre aspettava il suo turno, il ragazzino l'ha vista spalancare le braccia e lasciarsi cadere. Ha sentito il suo urlo farsi sempre più fiavole e riecheggiare tra le montagne. Suo padre gli ha messo una mano sulla spalla. Prima gliel'ha accarezzata e poi, come per correggersi, l'ha colpita con due vigorose pacche.

Il ragazzino tenta un altro passo in avanti. Una raffica di vento si alza tra le pareti della gola; l'enorme striscione con la scritta Bungee Jumping si gonfia e sbatte contro i piloni del ponte su cui è montata la piattaforma. Il giovane tiene d'occhio il suo vecchio, i capelli e il fumo che si muovono nella stessa direzione del vento, mentre l'addetto controlla la tenuta dei moschettoni e dice:

«Pronti!»

L'uomo dietro alla scrivania mi mostra un sorriso da otto caffè al giorno e mi porge una penna dai bordi dorati. Ho aspettato questo momento per vent'anni, infilando un giorno dopo l'altro, un giorno uguale all'altro, con inflessibile cecità.

«Io non firmo» provo a dire, ma dalla mia bocca esce solo un verso. L'uomo dietro alla scrivania mi conosce da una vita, dice: «Ce l'hai fatta, ragazzo mio. Sono fiero di te.» Se ci sono proprio io e non un

(*) ANDREA GENZONE, di Arese (Milano).

Nasce nei primi anni ottanta nella provincia di Milano, da cui cercherà più volte di scappare.

Dopo alcune digressioni si laurea in Scienze dell'educazione e, quando non fa l'elettricista o l'aiuto cuoco, lavora come educatore.

Oltre ai libri ama le canzoni tristi, il legno di larice e le biciclette.

altro davanti a questo contratto è perché sono maledettamente bravo in quello che faccio. Anche se odio quello che faccio. Se questa fortuna è toccata a me è perché sono il più costante e talentuoso vigliacco su questo pianeta.

Sento che devo gettargli in faccia i suoi fogli, i suoi trecentomila euro l'anno. La sua Maserati aziendale. Ma lui non ha colpa, e comunque so che non ci riuscirò. Ci sei tu, papà, dietro di me. Come sempre, a indicarmi la strada. Vedo la tua ombra allungarsi sul tavolo, immagino il tuo sorriso così fiero di questo figlio, che è proprio come lo volevi tu. Prendo la penna, la mano mi trema.

Il salto dal ponte è il regalo di suo padre per la promozione in terza media. Lui aveva chiesto un pianoforte.

L'addetto prende la ricetrasmittente dal taschino del gilet:

«Via libera?»

«Libera» risponde il suo collega dal gommone.

Gli spettatori sul ponte abbassano il tono della voce, si sporgono per vedere meglio. L'addetto si rivolge al ragazzino:

«Sei pronto?»

Il ragazzino guarda suo padre; l'uomo alza il pollice della destra, sorride. Lui però non risponde alla domanda.

«Oh, bello! Sei pronto?» ripete l'addetto.

Il ragazzino annuisce ma resta fermo dov'è. Il piede destro a trenta centimetri dal bordo, il corpo proteso all'indietro a contrastare vento e paura. Di nuovo si sforza di non guardare di sotto e di nuovo una vertigine gli toglie il fiato. Il cuore gli batte forte e il sudore gli gela la schiena.

L'addetto lo guarda in faccia, lo tira indietro per un braccio:

«Ragazzo, siediti un attimo.»

Gli avvicina una sedia di plastica e prende di nuovo la ricetrasmittente.

«Abbiamo un forse» dice. «Dammi due minuti.»

Ti ricordi la domenica in cui ho trovato la chitarra, su in soffitta? Eh, papà? C'era anche quel manuale ingiallito, poche pagine illustrate. Si chiamava Chitarristi in ventiquattr'ore. Avevo nove anni. Com'ero contento quando alla fine della giornata riuscivo a produrre quei due accordi, DO e SOL7. Mi sono fermato solo per mangiare. Poi sono venuto di là, ti ho detto: «Ascolta, pa'» E tu mi hai ascoltato, mi hai detto «Bravo» e forse mi hai anche scompigliato i capelli. Ma nella tua voce, nelle tue mani... Il modo in cui hai detto «Bravo.» Quel sorriso, fatto per assecondare un bambino che ha appena detto una sciocchezza.

Il ragazzino si gira verso suo padre. L'uomo sorride ancora, spalanca gli occhi e fa un gesto con la mano che significa *Forza, cosa aspetti?* Lui si rialza e fa un passo verso il bordo, ma si blocca di nuovo. L'addetto lo prende per le spalle.

«Rilassati,» dice, «respira. Quando sei pronto me lo dici.»

Il ragazzino guarda le persone in coda dietro di lui. Poi guarda il pubblico; cerca sua madre e non la trova. Guarda di nuovo suo padre, che non sorride più.

«Devi solo fare il primo passo!» dice l'addetto. «Poi vedrai che lo vorrai fare di nuovo.»

Il ragazzino prova a sorridere, fa un altro piccolo movimento in avanti. L'addetto guarda l'orologio. La ricetrasmittente gracchia:

«Allora?»

«Ci siamo, dagli un attimo» risponde l'addetto.

Poi batte una volta le mani e dice al ragazzino:

«Che facciamo, campione?»

Il ragazzino guarda suo padre, lo trova con lo sguardo al pavimento.

Stamattina venendo in ufficio ho visto un barbone. Era sul marciapiede opposto al mio, trascinava un carrello pieno di coperte. Sai una cosa, papà? Camminavo nel mio vestito migliore, sentivo il colletto rigido sulla barba appena fatta, il ticchettare delle mie scarpe lucide sull'asfalto... e lo invidiavo. Un uomo con un carrello, senz'altra ombra che la propria.

L'addetto dice: «Non sei obbligato a saltare.» Lo dice urlando, perché c'è molto vento.

Il ragazzino lo guarda negli occhi. Poi guarda di nuovo suo padre, ma l'uomo si volta di lato. La brace della sigaretta sempre più vicina alle dita.

«Se non ti va, non c'è problema,» urla l'addetto, «però ti devi decidere.»

Il ragazzino fa un altro piccolo passo in avanti, vede l'ombra di suo padre muoversi per terra e sa che è tornato a guardarlo. Avanza ancora, chiude gli occhi. Fa un respiro più profondo degli altri. Sa che il vuoto è lì davanti, meno di dieci centimetri.

«Ok, bravo ragazzo!» dice l'addetto. «Conto alla rovescia e poi ti do una bella spinta.»

Il ragazzino annuisce.

«Tre.»

Respira.

«Due.»

Non guardare.

Stasera c'è un ricevimento in mio onore, su all'ultimo piano. Non sei voluto mancare. Ti guardo nel tuo completo per le occasioni importanti, col calice di vino bianco in mano, e mi accorgo solo adesso che sei invecchiato. La schiena ingobbata, il volto segnato, il passo lento. Si vedono tutti, i tuoi settanta.

Ti seguo in terrazza, lo so che vuoi fumare. Ci sono tante cose che ti potrei dire, che vorrei che tu dicessi. Prendo l'accendino dalla tasca e ti faccio accendere.

«Ti ricordi di quella chitarra che trovai in soffitta?»

Tu posi il bicchiere sul davanzale in marmo della terrazza, ti issi a sedere con lo slancio di un ragazzino, con la lentezza di un vecchio. Fumi. Dietro di te il vuoto, tredici piani di finestre buie. Scuoti la testa: no, non te lo ricordi. Ci sono eventi che per me sono stati cruciali e che non ti hanno nemmeno sfiorato.

«E del salto dal ponte, te lo ricordi?»

Mi guardi. Riprendi il bicchiere, bevi.

«Tre.»

Respira.

«Due.»

Non guardare.

«U...»

«No!»

Il ragazzino urla e fa uno scatto di lato. L'addetto perde l'equilibrio per la spinta mancata e si afferra alla balaustra. Bestemmia. Il ragazzino, la schiena verso il vuoto, cerca di allontanarsi dal bordo, ma una raffica di vento lo spinge indietro. Allunga una mano verso suo padre. L'uomo getta la sigaretta e fa un passo verso di lui.

Un secondo dopo il ragazzino si libra in un volo scomposto, di schiena, mentre con le mani cerca di riafferrare il bordo ormai lontano. Sul ponte la gente commenta ad alta voce, qualcuno ride mentre il ragazzino rimbalza una, due, tre volte agganciato all'elastico. Infine rimane penzoloni a testa in giù. Il gommone si avvicina per riportarlo a riva.

«Che cazzo c'ha da piangere, questo?» dice l'uomo al timone.

«Mi hai spinto tu, papà, a fare sempre meglio.»

Con un gesto della mano che tiene il calice indico la gente, lo sfarzo discreto, la perfezione del mio momento di gloria. «Tutto questo lo devo a te.»

Mi avvicino, alzo il bicchiere. Tu getti a terra la sigaretta, fai tintinnare il calice contro il mio e mi accorgo che ti trema la mano. Con la coda dell'occhio guardi indietro, nel vuoto.

La band attacca a suonare una rivisitazione acustica di *Adam raised a Cain*.

«Lo conosci questo pezzo, pa'?»

Il vecchio scuote il capo. L'uomo sorride:

«Non fa per te, vero?»

Chiude gli occhi e inizia a ballare. Allunga la mano sinistra verso suo padre, il vino gli cola sulle dita della destra mentre ondeggia al ritmo della musica.

«Ho pensato di non firmare, sai? Mandare tutto all'aria.»

Il vecchio sbuffa dalle narici, un tremore gli increspa le labbra.

«Ma che vuoi farci» continua il figlio. «Una vita storta non la raddrizzi in un giorno.»

La cosa peggiore è sapere che a modo tuo mi hai sempre amato, che hai fatto del tuo meglio.

«Tra una settimana è il mio compleanno, papà. Pensi sia troppo tardi per un pianoforte?»

Mi guardi come se fossi pazzo, ma non sono mai stato tanto lucido come ora.

«Non dovrete stare seduto lì» dico. Cammino all'indietro verso la sala e inizio a ridere, perché dopo tutti questi anni sono finalmente solo. Tu non sei che un ragazzino spaventato, seduto su tredici piani di finestre buie.

La tua ombra è caduta oltre il parapetto della terrazza.

QUARTO CLASSIFICATO

PORTATORE DI LUCE

di MARGHERITA ASSO (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

*Il grande Edgar Allan Poe diceva che uno scrittore può percorrere due strade per essere originale: inventare una storia nuova, o narrare una storia che già si conosce, ma in un modo in cui nessuno l'ha mai narrata prima.
Quanti patti col diavolo abbiamo trovato nelle pagine dei libri?
Eppure in questo racconto accade davvero qualcosa di originale:
scopriamo che lo scherzo peggiore che il diavolo può farci non è infrangere la parola data, ma mantenerla.*

«Chissà chi arriva quest'anno?» si chiede Cosimo allungando gli zoccoli verso la fiamma del camino.

«Forse un vecchio come due anni fa» risponde Pietro, il lungo nipote quindicenne che gli sta accanto sulla panca.

Non sono solo Cosimo e Pietro a domandarselo nella loro piccola comunità. Sedici abitanti in tutto raggruppati in un pugno di case in fondo alla Val Du Cheneil proprio al confine con la Francia a milleseicento metri di altezza.

Alcuni cominciano già a parlarne a Sant'Eligio il primo dicembre, altri il cinque a Santa Crispina ma a Sant'Ambrogio tutte le ipotesi sono state fatte. Devono però aspettare Santa Lucia, il tredici, per sapere chi di loro quest'anno si è avvicinato di più alle sembianze del loro visitatore invernale.

Sono tutte brave persone, semplici come sanno esserlo quelle di montagna. Ci sono i Brunot che gestiscono la locanda e sono in otto. Cosimo, il vecchio patriarca, i figli Cécile e Remi con le loro due famiglie e un pronipote, Pietro appunto. Oltre alla locanda occupano altre due case lì a fianco. Poi c'è Brigitte col marito Ugo e il figlio Jan nella casa appena sopra la chiesetta. Ci sono Silvie e Mario che hanno due maschi di sedici e tredici anni e, ultimo, Sébastien il sacrestano che è rimasto nella canonica anche dopo che il prete ha abbandonato la valle.

Sono già dieci anni che il rito, se è lecito usare questo termine, si ripete. Quando i rami degli alberi si ispessiscono per il ghiaccio e si ornano di trine di cristallo, quando il ruscello gela, quando gli scarponi scricchiolano sulla neve, quando il buio cala all'ora della merenda, quando le montagne intorno stringono più strette le case ecco, allora sanno che l'appuntamento col maligno si avvicina.

Proprio maligno con la loro piccola comunità non è stato, a dirla tutta. Dieci anni prima, alla fine di novembre, una nevicata eccezionale aveva coperto la valle con una spessa coltre isolandola dall'unica strada per il fondovalle, a sei chilometri dal loro villaggio. Essere completamente isolati non sarebbe stato un problema se non che Pietro, bimbetto allora di cinque anni, si era preso una polmonite. A nulla servì quello

(*) MARGHERITA ASSO vive a Milano con lunghi intervalli in Valdichiana durante l'anno. Lo può fare perché è in pensione. Ha lavorato in una casa editrice dove disponeva parole, immagini, disegni, linee, simboli geometrici o ideografici su una superficie piana. Era redattrice cartografa. Ora le parole le allinea una dietro l'altra con grande diletto.

che ciascuno aveva portato dai Brunot: tutti i medicinali compresi quelli scaduti, i rimedi della nonna, le preghiere, l'affetto o anche solo la presenza.

Il bimbo era in una situazione sempre più disperata, praticamente ormai privo di conoscenza. La mattina del tredici dicembre Cosimo infila scarponi, giacca a vento, passamontagna e si avvia con le racchette da neve verso la cima più alta, quella che, tramite il Col du Diable (3020 m slm), collega la valle alla Francia. Passano le ore e cresce la preoccupazione dei figli e dei vicini. Verso le quattro del pomeriggio, quando comincia a venir buio, gli uomini preparano torce e lanterne per andare in cerca di Cosimo. Ma ecco, la sua sagoma si materializza nel biancore della nebbia e della neve che sta ancora scendendo. Non è solo, un'altra figura gli è accanto, più giovane sembra.

Quando entrano nella locanda sono tutti in silenzio con gli occhi fissi sullo sconosciuto dall'aria cittadina con baffi e pizzetto. Cosimo si spoglia con lentezza, anche più del necessario e finalmente presenta il giovane che, dice, ha molti nomi.

«Ho molti nomi è vero ma per voi sarò “Portatore di Luce” e posso far guarire Pietro. In cambio mi bastano le vostre anime. Le vostre vite no, quelle ve le lascio. Anzi vi prometto che, finché mi sarete fedeli, nulla cambierà in voi, non invecchierete, non vi ammalerete, rimarrete così come siete ora. Ci sono alcune piccole formalità che comprenderete senz'altro. Via tutte le immagini sacre, sospese preghiere e cerimonie religiose. Del resto, il prete se ne sta andando in questo preciso istante. Ho con me un documento che spiega con molte parole quello che io vi ho detto con poche. Lo firmate tutti, tranne Pietro che non può. Noi ci rivedremo ogni anno come oggi per rinnovare il patto.»

Non hanno avuto bisogno di consultarsi fra loro: frastornati e torpidi mettono uno a uno la loro firma sul documento. Scrivono grande, prima il cognome e poi il nome, alcuni per storto, tutti in stampatello. Il giovane esce salutandolo: «All'anno prossimo!» La campanella della porta risuona allegra.

Pietro sta subito meglio, la febbre non c'è più e il colorito è tornato. Tutti si abbracciano con le lacrime agli occhi. Cosimo apre una bottiglia di vino e ne offre in giro. Bevono più per riprendersi che per gioire perché in realtà, a parte il sollievo per la guarigione di Pietro, non sanno bene cosa pensare e, sotto sotto, temono di essere stati raggirati.

La vita però riprende il suo corso normale. Prima ancora che la strada sia del tutto riaperta arrivano, trafelati e rossi per la fatica, i più coraggiosi sciatori di fondo che hanno percorso i sei chilometri dal termine della strada asfaltata fino a lì. Hanno subito voglia di un cappuccino caldo, di una fetta di torta, quella di mele di Cécile e di complimenti per l'impresa compiuta. Cécile li accudisce e li ascolta con pazienza. Più lenti arrivano anche i ciaspolanti, non meno orgogliosi e desiderosi di attenzioni. Un piccolo esercito di habitués che viene ogni inverno ma anche d'estate dalle grandi città della pianura e che considera il borgo una scoperta personale da condividere con pochi eletti.

In realtà il luogo è abbastanza conosciuto per l'imponenza delle montagne intorno, per non essere raggiungibile in macchina, per i bracconieri, i pellegrini e i banditi che, nel corso degli anni e per diversi motivi, hanno travalicato i confini patri proprio lì. Insomma una piccola magia per coloro che non guardano mai negli occhi la gente per strada, abituati a muoversi in fiumane di uomini e auto.

Lì fanno tutto il contrario, entrano chiedendo a voce alta: «E Cosimo come sta? Passato quel mal di schiena che aveva lo scorso anno?» oppure: «Sai Cécile che ho fatto quella zuppa di cereali di cui mi avevi dato la ricetta? È venuta buona ma mai come la tua!» e si comportano come fossero di casa, quasi parenti. Cécile, Cosimo e tutti gli altri li trattano col sorriso gentile che usano con gli estranei, mettendo da parte l'asciutta schiettezza che hanno tra loro.

Passano gli inverni e le estati, tanti ormai dopo l'anno della nevicata di Santa Lucia, come l'hanno chiamata. Pietro è l'unico che muta, che cresce. Ha quindici anni, non ricorda nulla di “quella” Santa Lucia ma si è abituato al rintocco della campanella della porta il tredici dicembre, dopo il tramonto, quando entrano

personaggi diversi: può essere un bambino, una donna, una vecchia, un uomo barbuto, un mendicante, un gran signore, un cavaliere, una volta persino un cane San Bernardo con il documento nella borraccia!

E tutti gli altri no, loro sono rimasti identici: Cosimo con i suoi ottant'anni suonati, Cécile una nonna tonica, la mamma di Pietro che ormai ha solo dieci anni più del figlio. I ragazzi adolescenti di Silvie e Mario che tiranneggiavano Pietro da piccolo e ora, che ha raggiunto il metro e ottanta, gli girano al largo.

Con i turisti fanno sempre più fatica a dare risposte ragionevoli alle loro esclamazioni di stupore: «Siete sempre uguali! È la montagna, si vede che fa bene», loro annuiscono grati per i complimenti e per la miopia degli stressati cittadini.

Ma al loro interno, nella comunità, le cose non vanno così lisce. Brigitte e Ugo per esempio guardano con tristezza il figlio Jan inchiodato ai suoi cinque anni. Lo stesso Cosimo, responsabile di tutto, non dice a voce alta quello che pensa: avrebbe voglia di finire, di andarsene. Sa bene che la natura ha un suo ciclo, le foglie nascono, danno linfa ai tronchi e poi cadono nutrendo il terreno per nuova vita. Così non va bene! E poi rischia di veder invecchiare e morire suo nipote al posto suo. Sébastien, ora che non ha più da fare in chiesa, passa le giornate a bere ma non gli è venuta la cirrosi.

È Cosimo che con questi ragionamenti per la testa va a prendere il famoso patto che hanno firmato e chiama Pietro:

«Tu che ci vedi bene, leggimelo un po' questo arnese che ha tutte queste pagine e parole scritte piccole.»

«Nonno qui c'è scritto quello che mi avete sempre detto, le vostre anime in pegno della mia salvezza...»

«Leggi tutto, anche quella riga in fondo scritta piccola piccola.»

«Il presente accordo è stato siglato in particolari condizioni di urgenza e non tutti i firmatari erano consapevoli di fare un patto col diavolo. Per questo motivo, trascorsi dieci anni, l'accordo viene annullato se il tredici dicembre di quell'anno il rappresentante del maligno non viene fatto entrare.»

Cosimo se lo fa rileggere un paio di volte e sente una morsa allentarsi nel petto. Il giorno dopo è appunto Santa Lucia e sono passati dieci anni.

Chiama tutta la comunità nella locanda. C'è chi non crede alla piccola clausola e teme una trappola ancora maggiore, chi comincia a sentirsi liberato da un giogo, chi guarda già con rimpianto le sue braccia forti e le gambe salde. Mettono ai voti, Cosimo gira il suo cappello e ognuno deposita un bigliettino ripiegato. Sono sedici ma non votano il piccolo Jan e neppure Pietro che è sempre stato escluso dall'accordo. Sarà proprio lui, Pietro, a contare i voti.

Il giorno dopo non nevicava, è una serata chiara che l'aria frizzante rende luminosa nonostante il calare del buio. Sono tutti raccolti nella locanda, stretti e taciturni sulle panche, come sempre in quella sera speciale. Questa volta però il silenzio è diventato elettrico, sanno che da domani rientreranno in quel ciclo naturale che prevede la morte per generare la vita.

È quasi notte quando sentono bussare alla porta. Pietro scosta la tendina e vede, illuminata dalla luna, una fanciulla giovanissima con gli occhi chiari, le labbra rosse e un incarnato trasparente. Una massa di capelli biondi appena crespi scappa dal berretto di lana. Sorride e gli fa un cenno. Pietro apre la porta.

LE CASE DEGLI ALTRI

di ELENA ZUCCHI (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Quante facce ha avuto il maleficio che ci ha colpiti tutti e che non ci ha ancora abbandonati?

Ci sono stati i morti, i numeri angosciosi, la paura;

ma anche quella noia paralizzante, vischiosa, del dover rimanere chiusi in casa.

Proprio in un condominio ci porta questo racconto insolito e intelligente,

dentro i misteri grandi e piccoli che si celano fra le mura dei nostri vicini.

Di coloro che ci illudiamo di conoscere e di cui, in fondo, non sappiamo nulla.

È buio, già da diverse ore.

La luce bianca dei lampioni riverbera sui muri del palazzo, creando giochi di ombre allungate. Il condominio dorme. I suoi occhi sono chiusi, riparati dalle grandi persiane di legno.

Sono cessati tutti i rumori. Il vocione del portiere che dirige il traffico delle spese a domicilio. Luca che suona la chitarra con la finestra aperta; i flash mob si sono interrotti da tempo, ma chi vuole può ascoltarlo anche così. La Radice e la Montale che prendono il caffè insieme, ciascuna sul proprio balcone, e non la finiscono mai di cicalare e pettegolare.

Nell'attico dell'ottavo piano Michele Rubini invia l'ultima mail e chiude il computer, con un gesto secco e un'espressione soddisfatta. È stata un'altra giornata intensa, iniziata quindici ore prima con il webinar della palestra. Aerobica tosta, la sua preferita. Sua moglie ci passa tutto il tempo con le iniziative on line. Yoga e pilates, cucina etnica e meditazione, ma anche visite a musei, presentazione di libri, tavole rotonde, colloqui con la psicoanalista e aperitivi con le amiche su House Party. Ha il dilemma di come riempire le ore, adesso che i suoi impegni abituali sono tutti sospesi. Lui, invece, di questi problemi non ne ha proprio. È il direttore commerciale di un'azienda medica che, tra l'altro, rifornisce le sale operatorie e le rianimazioni degli ospedali; in due mesi ha già fatto il budget di tutto l'anno. Trascorre tutto il giorno tra una conference call e l'altra. Sono tante le cose a cui pensare. Mettere a punto un piano strategico, far marciare la squadra, sollecitare la produzione e la logistica, interloquire coi clienti. Ma sotto stress ha sempre dato il suo meglio, è capace di una concentrazione chirurgica che non indulge a distrazioni.

Riceverà un bonus come non l'ha mai visto prima. Non tutti i mali vengono per nuocere. Con tutto quel che gli costano le figlie nelle università americane e gli svaghi di sua moglie.

Si infila il pigiama e raggiunge Virginia a letto. Si è guadagnato il suo riposo, pensa. Il sonno dei giusti e degli imperturbabili che non si lasciano sbaragliare dagli isterismi di massa, ma mantengono dritta la barra.

(*) ELENA ZUCCHI, di Milano.

“Sono psicologa, lavoro in Consulenza e in Università. Per passione e mestiere mi occupo di persone, che accompagno in percorsi di sviluppo personale e manageriale. Le loro storie, insieme alle mie e a quelle incontrate in tante avventure per il mondo, ispirano i primi passi che sto muovendo nella scrittura narrativa.

Mi affascinano le vite vissute o fantastiche. Il fattore umano in tutte le sue sfumature e complessità. I viaggi, anche quelli fermi a casa. E le esplorazioni che aprono a nuove possibilità.”

Nell'appartamento al piano di sotto, Anna Pellegrini singhiozza rannicchiata su un divano di pelle nera. Piange suo padre, mancato una settimana prima. Hanno preso tutte le precauzioni del caso, perché non contraesse il Covid-19. E infatti il virus non c'entra niente. Si è alzato dal letto per andare in bagno, all'alba, e si è schiantato a terra per un attacco cardiaco. Un vecchio grande e grosso, tonfato sul pavimento esanime come un orso ferito. Non hanno potuto neanche fargli il funerale. Dopo la veglia in casa il feretro è stato trasportato nel giardino condominiale, e don Marco è venuto a benedirlo davanti a tutti i condomini che hanno recitato il Requiem in coro, affacciati alle finestre. Poi l'hanno portato via, in un deposito, in attesa di poterlo tumulare.

Mentre tira su col naso Anna si chiede come faranno adesso, senza di lui. In quella famiglia sciagurata, segnata da tutte le disgrazie e ora scippata anche della sua stella polare. Le lacrime continuano a rigarle le guance. Già che c'è piange anche per tutte le altre cose. Suo fratello. Sua nipote. L'attività di famiglia alla deriva. Ma poi il cerchio si allarga, sempre più. Pensa alle rughe a zampa di gallina che le sono comparse intorno agli occhi, e non c'è crema che tenga. Alle smagliature sulle cosce e alla sua bellezza sfumata. Anche a tutte le illusioni. E poi finisce per piangere la sua vita intera, così diversa da come l'aveva sperata. Per il virus no, non si dispera. Capirai, fosse solo quello.

Si versa un bicchiere d'acqua e beve a piccoli sorsi, cercando di calmarsi.

È scoccata da poco la mezza.

Di là dal muro, in un'altra casa, finalmente Gabriella Alberici può smettere di far finta di dormire. Adesso che suo marito russa come un trattore, sgattaiola fuori da letto e si dirige nello studio. In un attimo gli controlla il cellulare, è pulito. Col computer ci mette un po' di più, deve verificare la posta elettronica e Facebook. Per scrupolo butta un occhio anche a Instagram e a LinkedIn, sai mai; le password le sa tutte a memoria.

Sono tre anni che va avanti questa storia. Da quella notte in cui era andata in cucina a bere e le era caduto l'occhio sul telefono di Marcello, appoggiato sul tavolo. Aveva avvertito un impulso improvviso a prenderlo in mano e a guardarlo. Non si era mai sognata di farlo prima, in vent'anni di matrimonio. E invece quella volta l'attrazione verso il suo Iphone era stata fatale. Quello che ci aveva trovato dentro aveva confermato la sua intuizione nefasta. Lucia, si chiamava la zoccola.

Poi erano state urla e liti, spiegazioni e recriminazioni, scuse e giuramenti. All'inizio aveva provato a negare l'inevitabile, il fetente. Infine l'ammissione di colpa, suggellata da una sintesi sconcertante: "Non ti amo più come prima, ma voglio stare con te e coi ragazzi".

Così la decisione era toccata a lei. Ma come si fa a mandare a gambe all'aria tutto? Le abitudini consolidate e la vita condivisa. Le cene con i figli davanti al telegiornale, il Capodanno con gli amici e le estati in Sicilia, l'Esselunga al sabato mattina, la pizza della domenica sera, il tran tran di quella vita incanalata su binari così rassicuranti seppur non più scintillanti.

Se l'era tenuto. Si era accontentata delle promesse. E aveva preso a controllarlo, ogni notte. La zoccola non demordeva e lo inondava di messaggi. Dopo un anno e mezzo, poi, ne era comparsa anche un'altra. Di queste cagne che cercano di intrufolarsi nelle famiglie altrui per soffiare i mariti delle altre. Era ricominciato il circo delle accuse e delle minacce, dei pianti e dei musi. E poi si era spento anche quel fuoco.

Adesso è da un po' che riga dritto, a meno che non si sia fatto più furbo. In questo periodo, in ogni caso, grandi colpi di testa non può darne, serrato in casa come è. Un effetto collaterale fortunato.

Gabriella chiude la porta dello studio, tirando un sospiro di sollievo, e si avvia verso la camera da letto, dove l'aspetta quel marito fedifrago che piace alle donne, a cui nonostante tutto non vuole rinunciare.

Al primo piano Roberto Martinelli esce dal suo appartamento in punta di piedi. Cerca di non fare rumore perché la zitella dirimpettaia, che soffre d'insonnia, sta in agguato come una faina per sorprenderlo e fargli una scenata. È già successo due volte. A quel punto si sveglierebbero anche i suoi genitori, e poi chi li sente, quelli?

Il lockdown lo rispetta di giorno. Non che abbia molte scelte, del resto, con la madre ansiosa e rigida che si ritrova. E poi deve studiare per la maturità, anche se ancora non si è capito niente di come verrà organizzata. Che casino!

Ma di notte no. Quando tutti dormono sgattaiola fuori di casa con le scarpe in mano e cammina a zonzo, senza meta, per le strade deserte.

Nella via tutto è statico, immobile, c'è un silenzio denso e ovattato, interrotto solo dal suono lontano di qualche ambulanza. Guarda il cielo dove questa notte brilla la superluna, la più grande e spettacolare di tutto l'anno. Non sarà mai più così luminosa e vicina alla Terra nei mesi a venire; a Roberto pare un segnale di buona fortuna. Rivolge uno sguardo alla facciata del suo palazzo, le luci sono quasi tutte spente. È l'una passata.

E allora sopraggiunge un pensiero.

Immagina di essere una farfalla e di svolazzare per tutti gli appartamenti del condominio. Fantastica di introdursi come un piccolo drone nelle case degli altri, e spiare le vite. Trattenersi solo qualche istante, giusto il tempo di catturare qualche fotogramma, e poi passare da un'altra parte, ingordo di nuove immagini e di altre storie.

E se potesse farlo, allora troverebbe Marisa addormentata con la televisione accesa, mentre una televendita gracchia a oltranza. Fulvio che fa l'amore con Margherita. Luigi che sogna di farlo con Martina, anche se accanto gli dorme Antonella. Claudia che chatta col fidanzato, che sta a Siviglia; chissà quando potranno rivedersi. Maurizio che per l'ennesima volta fa i conti del trimestre; continuando così dovrà di certo chiuderlo, il suo ristorante. Tiziana che traghetta la notte in compagnia di Netflix, perché quando cala il buio la paura di morire la attanaglia come una morsa d'acciaio, e di dormire non se ne parla proprio. Dario che disegna con la musica di sottofondo e non si fermerà fino all'alba; ormai sono tanti anni che viaggia su un fuso orario parallelo. Ines che accompagna in bagno la signora Malinverni, per la terza volta; se solo potesse mollarla e tornarsene al suo paese. Luisa che dorme beata, l'hanno messa in cassa integrazione e può starsene a casa tranquilla, invece che correre a destra e a manca da mattina a sera. Per lei è quasi una vacanza, 'sto virus dei cinesi; chi la rivuole più l'esistenza travagliata di prima?!

Roberto scaccia il pensiero e si avvia nella notte profumata di mistero e solitudine, diretto verso quello che forse potrà trovare, pur senza cercarlo.

CARO PAOLINO

di CARLO MONTELEONE (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Questo autore dà voce ai morti.

Non in senso metaforico ma reale: nella lettera di addio che il nonno scrive a un bambino di sei anni, infatti, a parlare è uno dei tanti, troppi anziani falciati nelle nostre terre dall'epidemia.

Il racconto è così intenso e doloroso che è stata una sorpresa scoprire che ci è arrivato dalla Calabria.

Non si poteva immaginare una testimonianza più bella e affettuosa del sentirsi italiani, e prendere su di sé anche le sofferenze di chi è lontano.

Caro Paolino

domani sarà il tuo compleanno. Questa volta, non potrò venire a portarti il regalo come gli scorsi anni, né potremo sentirci al telefono. Non ci sarò più e mi fa molto male dirtelo.

Farai sei anni. Un'età importante per un bambino. Si comincia ad andare a scuola e ci si sente più grandi. Sotto lo sguardo vigile dei tuoi, farai da solo le prime piccole uscite nelle vicinanze. Papà ti manderà a comprare il giornale nell'edicola sotto casa o il pane dal vicino panettiere e tu farai contento quei pochi metri gustando la gioia di queste prime conquiste. Ormai sei un ometto e mi dispiace tanto, credimi, non potere esserti vicino in queste tue prime passeggiate.

Paolino, tra poco sarà sera e sto partendo per un lungo viaggio con altri amici su dei camion scuri. Tutti allineati in fila con i fari accesi sembrano aspettare ancora qualcosa per partire.

Ecco, ora, si avviano lentamente per il lungo viale ed imboccheranno la strada che conduce fuori città. È una fila lunga, forse dieci camion. Ci scortano alcune auto dei carabinieri con i lampeggianti accesi, come quando si accompagna qualche persona molto importante.

Per tutta la giornata non ha fatto che piovere. Quella pioggia fitta e insistente che spesso non ci ha permesso di uscire. Ricordi quante volte son venuto a casa a prenderti per la passeggiata, ma poi per un acquazzone improvviso non è stato possibile uscire ed allora ci siamo messi a giocare col trenino?

Nel tardo pomeriggio, però, la pioggia si è allentata ed il cielo si è schiarito come se anche il tempo con una tregua volesse salutarci. Una pallida luce si è fatta un varco fra le nuvole e le facciate delle case si sono tinte d'un delicato rosa.

Io ed i miei amici siamo tutti vestiti bene, come quando si va ad una importante festa, col vestito nuovo, camicia e cravatta e devo dirti che c'è stata molta attenzione e cura da parte di chi ci ha sistemato sui camion. In tutti il massimo contegno e tanto rispetto. Mai una parola fuori luogo mentre ci preparavano. In qualcuno anche gli occhi lucidi.

Con me tanti coetanei. Conosco molti personalmente. Ci sono alcuni impiegati statali, operai, insegnanti, professionisti, alcune simpatiche signore incontrate al mercato mentre facevamo la spesa e con le quali si

(*) CARLO MONTELEONE, di Palmi (Reggio Calabria).

Si è laureato in lettere classiche presso l'Università di Messina, proseguendo poi gli studi di specializzazione in storia antica presso l'Università di Roma.

Docente di lettere e latino, ha insegnato in varie città d'Italia presso gli istituti superiori.

Da tempo si occupa di poesia e di narrativa.

scambiava qualche parola. Altri conosciuti solo di vista, perché ci si vedeva ai giardini pubblici mentre si portava a passeggio il cane o ci si sedeva all'ombra di un platano per leggere il giornale.

Una volta partiti verso l'uscita della città tanta gente ad attenderci dietro le finestre, come se avesse saputo del nostro viaggio. Incredibile! Eppure ti assicuro che nessuno di noi ne ha parlato. Da dietro i vetri delle finestre uomini e donne d'ogni età ci guardano quasi in religioso silenzio, qualcuno si fa anche il segno della croce. Su qualche davanzale è stato acceso un lumino, anzi sono tanti sì da formare una coreografia luminosa che si allunga di casa in casa.

Sento gli sguardi di tutti su di noi. Sono commosso. Non mi aspettavo tanto. Qualche mamma tiene in braccio il bambino. Un lampo apre adesso il cielo, gli fa eco da lontano un tuono. Riprende a piovere. Una pioggia sottile, insistente comincia ad accompagnarci.

Paolino, domani non potrò applaudirti con gioia quando spegnerai le candeline sulla torta e mi dispiace veramente molto. Tante volte, però, i viaggi non dipendono dalla nostra volontà, ci sono situazioni un po' complesse che capirai da grande. Papà e mamma ti faranno le foto che t'avrei fatto io. Ricordi l'ultima volta che abbiamo giocato a nascondino?

Ti nascondevi così bene che non riuscivo a trovarti. Tutto un pomeriggio a cercarti! Prima eri dietro la tenda, poi dietro la poltrona, infine sotto il letto. Ci ho messo quasi un'ora a cercarti percorrendo avanti ed indietro le stanze. Ed io: "Paolino, dove sei? Paolino dove sei?" Infine, ti ho scoperto perché ti ho sentito ridere. Cercavi di trattenerti, ma non ci sei riuscito.

Pensa, Paolino, che bella figura farai quando inizierà l'anno scolastico! Mi piace immaginarti col grembiolino bleu che la mamma ha stirato da poco e col bel fiocco rosso che il colletto bianco evidenzia maggiormente.

Quanti compagni nuovi con cui condividere il nuovo anno scolastico e le prime scoperte! Sono certo che ti distinguerai subito per la tua preparazione. Sai già leggere e scrivere, conosci i numeri e le capitali d'Europa, inoltre anche tutte le regioni italiane. Sono certo che gli insegnanti sapranno apprezzarti subito ed avrai tante soddisfazioni fin dai primi giorni. Dimenticavo, anche con le tabelline te la cavi, sei stato molto diligente quando ci esercitavamo insieme.

È importante, però, continuare a studiare sempre anche quando verranno quei giorni in cui non se ne ha proprio voglia ed i giochi ed i compagni ti distrarranno.

Adesso si è messo a piovere rumorosamente. Sentiamo il ticchettio della pioggia sui teloni farsi più insistente. Ma perché ci siamo fermati?

Una giovane donna sta correndo verso il convoglio. Ha con sé un fascio di rose. Ora è ferma davanti alla prima auto dei carabinieri. Incurante della pioggia che l'avvolge tutta, sta parlando con loro ed, infine, porge le rose perché ci vengano consegnate. I carabinieri le assicurano che sarà fatto al nostro arrivo. Col volto segnato dalla tristezza e tutta bagnata è lì al bordo della strada fino al passaggio dell'ultimo camion.

Caro Paolino vorrei dirti, adesso, alcune cose importanti. Nel corso della vita non fare mai del male a nessuno e se ti è possibile perdona sempre.

Poi, un'altra cosa che col tempo capirai meglio. Ricordati, quando ci saranno delle difficoltà, che nella vita purtroppo non mancano mai, di guardare sempre in alto. Da lì verrà sempre una risposta ed anche le più belle ispirazioni.

Un ultimo saluto, mio caro nipotino. Ora vado ad abitare in cielo fra tante stelle luminose ed anche se non potrò più venire a trovarti, da lassù ti vedrò lo stesso e tu sarai sempre nel mio cuore.

Auguri! Ti abbraccio fortemente

Nonno Paolo

SÌ, VIAGGIARE

di SHARON FERA (*)

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Naadir è un ragazzino arrivato in Italia dalla Nigeria, ancora tormentato dagli incubi che gli ricordano gli orrori che ha vissuto laggiù e le sofferenze del viaggio. Gian è il figlio della sua maestra. Alternando sapientemente i loro punti di vista, l'autrice ci porta dritti nel cuore dell'amicizia che nasce fra i due ragazzi, tenendosi lontana dai luoghi comuni grazie a una scrittura ricca, precisa e grintosa.

“Un colpo. Un altro. Perfettamente al centro del cranio, da dietro. Sangue, schizzi. Grida, urla. Lo vedo crollare, cade davanti a me. Mia madre urla, grida. È caduto davanti a me, improvvisamente privo di sensi, improvvisamente privo di vita. Mi copre gli occhi con la mano e mi sospinge dietro le tende di casa, mi costringe a entrare, fuori infuria l'inferno. Tutt'intorno il caos. Dentro di me solo silenzio. Papà.

Mi sveglio di soprassalto, sudore e tachicardia. Stesso copione da giorni. Però nemmeno di giorno la realtà è molto migliore: nausea, affollamento, trambusto, e che odore! Ormai non distinguo più il marciume dei pesci e quello dei miei compagni. Sto sempre per conto mio e mi mostro a tutti freddo: un vero uomo è impassibile e non ha paura. Un vero uomo non ha paura. Non vedo l'ora che questo viaggio finisca.

Attraccare con quella trappola di plastica è stato veramente un dramma, ma sono arrivato sano e salvo. La gente del posto è stata gentile e disponibile con noi, ci hanno accolto con calore. Cerco di non darlo a vedere ma sono a pezzi. Fisicamente e mentalmente. Mi sento in balia degli eventi, in balia di un futuro incerto e che non riesco a vedere in modo definito. Tuttavia ora, pur non sapendo come sarà, almeno me ne figuro uno.

Ci fanno identificare, perciò tiro fuori i miei documenti, perfettamente ordinati e impacchettati per resistere al viaggio. Ha pensato a tutto la mamma. A casa la situazione era diventata veramente pericolosa, perciò ha fatto ogni sforzo possibile, finanziario e affettivo, per fare in modo che io partissi. Ha dato tutto per me. Non posso deluderla ora, non posso rendere vani i suoi sacrifici: mi impegnerò al massimo e mi costruirò un ottimo futuro, aggrappato alla speranza che lei stia bene, che quando la rivedrò potrò donarle una vita agiata e sicura. E devo ripetermi ciò ogni giorno per non farmi schiacciare dalla disperazione, dalla mancanza, dal disorientamento; me lo ripeto in continuazione.

(*) SHARON FERA, di Calvenzano (Bergamo).

«Sono felicissima di trovarmi nuovamente a scrivere questo paragrafo per il Premio Straparola: quando lo scrissi due anni fa raccontai della mia scissione di interessi tra umanistici e scientifici, della difficoltà nel trovare la mia strada. Oggi sono una persona diversa, ma ancora alla ricerca della mia identità e del mio ruolo nel mondo, impaziente di scoprirlo e pronta a correre incontro ad ogni opportunità. Sono una persona diversa, ma ancora una sognatrice. Sogno un mondo di amore, onestà e giustizia, di solidarietà e sicurezza, serenità per tutti. Pace, salute, libertà e tanto tanto amore. Spero davvero tanto che gli studi - alla fine ho scelto la facoltà di International Politics and Economics - possano offrirmi la possibilità concreta di fare del bene, di promuovere diritti e welfare delle persone e la solidarietà, l'amore, in tutte le umane diversità. Vivere come i bambini, con la loro purezza e innocenza, tirando fuori il pascoliano fanciullino che è in noi, è il mio credo, e questo è il motivo per cui proprio i bambini sono spesso protagonisti dei miei racconti. Trovo incredibile il potere comunicativo ed espressivo della scrittura, il fascino della letteratura, il potere della parola: uno dei più grandi doni che abbiamo»

Finalmente posso lavarmi come si deve, e a pranzo pasta, pane e un frutto, quasi non ci credo.

Questo pomeriggio ho frequentato la prima lezione di italiano e sebbene io sia determinatissimo a impararlo il più velocemente possibile mi accorgo già che sarà una dura impresa. Tuttavia la disponibilità di Carla, la maestra, mi costringe a sorprendermi nuovamente delle persone e mi dà coraggio.

Nei mesi successivi questa è la routine. Ho già imparato tutto lo stretto necessario di italiano, oltre a quali siano i nostri diritti, soprattutto in quanto minori, e i nostri doveri. Faccio tesoro di entrambi.

Ogni tanto mi sono sforzato di confondermi nella mischia, giocando a pallone con i miei coetanei, ma è stato un errore. Non sono più fatto per stare con gli altri.”

“Oggi penso andrò dalla mamma al centro: ho finito di studiare e ho voglia di giocare un po’ a pallone: Sayid e Arsh, non la rifiutano mai una partita insieme, siamo amici ormai. Poche cose uniscono i ragazzi come il calcio.

È da qualche settimana che non riesco a non fare caso al ragazzo solitario, non gioca mai. Interrompo la partita e mi avvicino, con un ‘ehy’ e un cenno della testa verso gli altri lo invito a unirsi al gruppo. Alza la testa stranito, declina con un ‘no grazie’ e riabbassa la testa sul testo. Decido di sedermi accanto a lui «che studi?». Rialza la testa, stavolta pare più infastidito «eh?» «cosa studi?» ripeto. «Matematica» mi risponde secco. Ora noto il plico di fogli colmi di esercizi accanto a lui. Deve essere il ragazzo di cui mi ha parlato la mamma, quello che per le ore libere chiedeva libri di materie supplementari da studiare. Sollevo un po’ la copertina del testo e dò un’occhiata all’edizione, sì, è proprio quello che si era procurata mamma. «Ei» gli faccio «te lo ha dato Carla quello?» «Carla? Come sai?» «È mia mamma». A questo punto percepisco il suo atteggiamento cambiare, sembra meno chiuso: abbozza quasi un sorriso dicendomi «Gentile Carla»”.

“Inizia a tartassarmi di domande, ci presentiamo e a gesti propone un gioco: a turno, mimiamo qualcosa e insegniamo all’altro la parola corrispondente in lingua. Sono un po’ scettico ma sto al gioco.

Gian è gentile e simpatico: sono stato felice oggi, non mi succedeva da tempo.

Alla lezione mattutina di italiano racconto a Carla di aver conosciuto suo figlio, lei è forse l’unica persona di cui mi fido qua dentro. Poche cose uniscono le persone come i libri.

Nel pomeriggio torno al mio angolo a studiare. Ero immerso in un complicato calcolo quando sento qualcuno chiamarmi: è Gian! Un tormento quel ragazzino! In realtà però, mi scopro contento che sia venuto. Riprendiamo il gioco di ieri, imparo nuove parole e ci divertiamo.

Ci siamo incontrati nello stesso punto pressoché tutti i giorni, facendo sempre qualcosa di diverso. Un giorno ha portato il suo tablet e abbiamo guardato le macchine, ci siamo insegnati giochi di carte a vicenda, abbiamo migliorato la nostra conoscenza della lingua dell’altro. Ho addirittura deciso di svelargli di essere fortissimo a calcio in verità, a casa ci giocavo sempre, ho un buon piede. Ed è così che l’ho stracciato a gara di palleggi e gli ho mostrato qualche trucco per migliorare. Poche cose uniscono i ragazzi come il calcio.

Non riesco a crederci nemmeno io ma, forse è vero, ho trovato un amico.”

“Oggi voglio far vedere qualcosa di speciale a Naadir, perciò decido di mostrargli le foto dei posti dove sono stato con mamma e papà e di raccontargli qualcosa di ogni viaggio. Gli mostro le foto delle grandi città e mi diverte la strana faccia che mentre continua a ripetere ‘bellissimoo’ o ‘no credo tu ha stato qua davvero’. Poi le foto della montagna, e gli racconto come è fatta la neve, leggo nel suo sguardo curiosità e desiderio di vederla, finalmente lo vedo come un bambino. Infine qualche foto al mare e lì noto il suo volto rabbuiarsi all’improvviso. «Al mio paese non c’è mare» sussurra con voce malinconica «Com’è tuo il paese?» gli chiedo. Quando comincia a raccontare il suo sguardo si svuota e un triste sorriso gli spunta sul viso. «Mio paese ha deserto, rocce, è piccolo, ma c’è tutto quello che ho, mia familia.»

Felice della nostra forte amicizia, la mamma si è informata di più su ciò che riguarda Naadir e ha scoperto che oggi è il suo compleanno, così ho pensato di fargli una sorpresa. Dopo la malinconia nei suoi occhi dell'altra settimana ho capito quanto dovesse mancargli la sua famiglia. Oggi dunque gli corro incontro con un muffin al cioccolato con una candolina e gli urlo 'buon compleanno!'. So che non può conoscerne il significato ma sicuramente lo può intuire. Quando mi vede è sorpresissimo, scommettevo che non avrebbe mai immaginato che io lo sapessi. Mi guarda e si scioglie in un abbraccio «grazie, amico» sussurra. Non potrei essere più felice. Gli comunico poi la mia proposta di passare qualche giorno a casa mia: il suo è un 'sì' più che convinto.

Ci dirigiamo allora verso la macchina, dove ci aspetta papà. Lui e Naadir si presentano e poi saliamo in macchina, direzione casa.”

“Saliamo in macchina, direzione casa di Gian. Non riesco ancora a crederci, Gian è davvero un amico. Grazie a lui ho ritrovato la fiducia nel prossimo e il significato della parola amicizia. Gli devo tanto. Forse grazie a lui posso tornare a essere la persona che ero prima di partire, prima di... oh no. Cosa succede? Fatemi scendere! No, non di nuovo, mi manca l'ossigeno, mi sento soffocare! Guardo fuori, sassi e deserto, guardo accanto a me, dov'è Gian? Perché ci sono tutte queste persone? Mi schiacciano! Un capogiro. Un altro. Guardo di nuovo fuori, acqua, non ha fine. Urlo, voglio scendere. Comincio a tremare. C'è odore di morte, ho la nausea, lo stomaco in subbuglio, il cuore a mille, la testa, mi gira, aria, mi serve aria. Ho freddo. Sento le onde avvolgermi, mi sollevano, mi appoggiano a terra, ora è duro sotto di me, sento delle grida. Mi lacrimano gli occhi, tremo, qualcosa mi scuote per le spalle. «Naadir!» Mi sveglio di soprassalto, sudore e tachicardia.

Spalanco gli occhi vedendo finalmente la realtà, seppur appannata: le lacrime sgorgano a fiotti. Mi sento come se tutto il mio passato fosse esondato dagli argini della mia fittizia corazza tutto in una volta sola. Sofferenza, rabbia, stanchezza, mancanza, paura. Non capisco cosa mi sia successo, ho perso il controllo del mio corpo e della mia mente. Aiuto.

«Un attacco di panico, Naadir.» mi dice il papà di Gian. «Cosa hai visto? Come ti senti?» È difficile rispondere. Sono ancora terribilmente spaventato e non riesco a essere lucido. Cerco di parlare ma i singhiozzi non rendono affatto più semplice la cosa. «Ero sul, sul camion, con cui sono partito da casa, Nigeria. Viaggio su camion lungo, affollato. Manca aria.» Man mano riesco a controllare meglio il respiro e inizio a sputare fuori tutto quello che mi tengo dentro da praticamente un anno. «Vengo da Nigeria nord; lì c'è Boko Haram, che perseguita, spara, uccide. Si sono presi il mio papà, sapete? Stava correndo verso me e la mamma. Due colpi alla testa. È caduto davanti a me, improvvisamente privo di sensi, improvvisamente privo di vita.» Scoppio nuovamente a piangere e due mi stringono nelle braccia. Riprendo. «Nigeria non sicura, in Nigeria non c'è futuro. Mama ha messo via tutto denaro che poteva, così io partivo, e avevo futuro. Io devo studiare, e avere futuro, per la mia mama, e tornare a prenderla. Darle casa grande, strade sicure. Sono partito con zaino, pochi vestiti, poco cibo. A Niamey uomo cercato di rubarmi documenti e soldi. Mi sono preso calcio in stomaco, ma sono scappato. Ad Agadez, Libia, dovevo lavorare per sopravvivere senza usare soldi per barcone. Sono stato picchiato da polizia, minacciato con pistola da bambini, e solo per pochi soldi. Poi a Tripoli partenza per Italia. Vedere non è abbastanza per capire come si viaggia su quel gommone, sentire non è abbastanza per capire la paura che hai da quando saluti tua madre, guardi avanti, e non sai cosa vedi.

Credo che non riuscirò mai a viaggiare davvero ancora. Ho visto troppo, ci sono solo confusione e morte.»”

“Mi ha fatto impressione vedere Naadir così, mi ha fatto male ascoltare la sua storia. Mi preoccupa che non riesca, che forse non voglia nemmeno più, viaggiare. «Amico, quello che hai vissuto è orribile, ma non devi darla vinta al tuo passato! Sei la persona più forte che conosca, lo sei stato per tutto questo tempo, nonostante le brutte cose che ti sono successe. Non smettere ora. Tu hai avuto la sfortuna di vedere solo le cose brutte ma, il mondo, il mondo è bellissimo. Ricordi le foto che ti ho mostrato? Devi vederlo, devi andare avanti, mostrare al tuo passato che non ti ucciderà. Devi farlo per te, per il tuo futuro, per tua mamma.» Non dice nulla, gli luccicano gli occhi. Mi abbraccia, di nuovo, «Grazie, amico» mi sussurra.

Il giorno dopo torno a trovarlo, gli chiedo come sta, e gli regalo una versione in inglese dell’Atlante geografico. La luce che si accende nei suoi occhi mi conferma quello che pensavo: è determinato a riuscire ad accantonare i brutti ricordi e riuscire di nuovo a viaggiare, e non esiste mezzo migliore per lui che un libro. Poche cose uniscono le persone come i libri. Questa volta Naadir non mi abbraccia, è come se avesse accartocciato tutte le sue debolezze e ci avesse fatto canestro in un bidone della spazzatura. Ha scaricato tutto, è una persona nuova, svuotata delle brutte emozioni.

Nelle settimane successive ci vediamo ancora più spesso, il suo italiano è migliorato ancora e mi parla dei posti in cui vuole andare, ‘ma solo dopo la scuola’. Che secchione.

Oggi arriva la felice triste notizia: sono passati più di nove mesi, è giunta l’ora del trasferimento. Passerà un periodo in una comunità e, si spera presto, verrà assegnato ad una famiglia. Ci salutiamo: «Grazie Naadir, per merito tuo sono cresciuto davvero tanto». «Grazie a te» dice abbracciandomi un’ultima volta «amico». Ringrazia e saluta i miei e fa per andarsene; «Naadir» lo apostrofa mamma «progetti per il futuro?» «Sì, viaggiare.»



Città di Caravaggio

PREMIO LETTERARIO

GIANFRANCESCO STRAPAROLA

ALBO D'ORO

2020

Giuria: Raul Montanari Presidente

XIX Edizione

con Claudio Bolandrini, Francesco Tadini, Marco Brizzi, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Come un'antilope	Michele Frisia	Novara
Secondo classificato	Luce	Maria Pia Pisoni	Milano
Terzo classificato	L'ombra di mio padre	Andrea Genzone	Arese - MI
Quarto classificato	Portatore di Luce	Margherita Asso	Milano
Quinto classificato	Le case degli altri	Elena Zucchi	Milano
Racconto segnalato	Caro Paolino	Carlo Monteleone	Palmi - RC
Premio Giovani	Sì, viaggiare	Sharon Fera	Calvenzano - BG

2018

Giuria: Raul Montanari Presidente

XVIII Edizione

con Claudio Bolandrini, Francesco Tadini, Marco Brizzi, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Indivia	Giuseppe Lamarca	Milano
Secondo classificato	Kill Bill	Martina Panzarasa	Vigevano - PV
Terzo classificato	My name is Maikol	Andrea Corti	Limbiato - MB
Quarto classificato	Titolo	Dario Frascoli	Milano
Quinto classificato	Contronatura	Emanuela Arrigoni	Somma Lombardo - VA
Premio Giovani	Qui, e qui	Sharon Fera	Calvenzano - BG

2016

Giuria: Raul Montanari Presidente

XVII Edizione

con Claudio Bolandrini, Francesco Tadini, Marco Brizzi, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Margherita	Francesca Rabitti	Modena
Secondo classificato	Rispetto	Lorenzo Banfi	Milano
Terzo classificato	Chiotami	Letizia Cella	Podenzano - PC
Quarto classificato	Il lungo viaggio	Marzia Astorino	Lissone - MB
Quinto classificato	Marta	Bruno Confortini	Vicchio - FI
Premio Giovani		Non assegnato	

2014

Giuria: Raul Montanari Presidente

XVI Edizione

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Marco Brizzi, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Barbara	Salvatore Sacha	Milano
		De Rosa	
Secondo classificato	Piani di sicurezza	Marta Santomauro	Milano
Terzo classificato	Il sogno	Arrigo Filippi	Pianico BG
Quarto classificato	F I O Re	Filippo Guzzi	Milano
Quinto classificato	Skinny Jeans	Leonora Sala	Inzago MI
Premio Giovani	21 agosto 1609: una giornata importante	Costanza Ruffoni	Caravaggio BG

2012

Giuria: Raul Montanari Presidente

XV Edizione

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Davide D'Adda, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Maternity Rock	Carmen Vella	Laveno Mombello VA
Secondo classificato	Una risacca di stelle	Arrigo Filippi	Pianico BG
Terzo classificato	Nove l'orco e dieci il porco	Rosanna Rubino	Milano
Quarto classificato	La verità se ne sta sulle stelle più lontane e ci rimane	Enrico Barbieri	Milano
Quinto classificato	Che c'è da dire di più?	Elena Cattaneo	Milano
Premio Giovani	La luna	Greta Colombani	Crema CR

2010

Giuria: Raul Montanari Presidente

XIV Edizione

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Pietro Tosca, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Siccià	Agostino Cornali	Bergamo
Secondo classificato	Erano le undici	Matteo Monco	Fiesso Umbertiano RO
Terzo classificato	Caro mieloma	Alfredo Caseri	Villa d'Adda BG
Quarto classificato	Adiós Fidel	Luca Artioli	Levata di Curtatone MN
Quinto classificato	Il lavoro al tempo della flessibilità	Roberto Bugliani	La Spezia
Premio Giovani	Una notte da sogno	Gianluca Pirovano	Cassano d'Adda MI
Premio Giovani "Rotary"	La promessa	Sara Caputo	Caravaggio BG

2008

Giuria: Raul Montanari Presidente

XIII Edizione

con Gianni Testa, Francesco Tadini, Pietro Tosca, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	L'abbonamento	Sara Nissoli	Treviglio BG
Secondo classificato	Tête-à-tête	Gaia Manzini	Milano
Terzo classificato	Padre nostro	Ornella Trento	Milano
Quarto classificato	La risposta di Dio	Stefano Borghi	Cassina de' Pecchi MI
Quinto classificato	Benedetto il frutto del seno tuo	Paolo Cacciolati	Savigliano CN
Premio Giovani	Il sogno di Vera	Irene Fioretti	Crema CR

2006

Giuria: Raul Montanari Presidente

XII Edizione

con Ettore Pirovano, Francesco Tadini, Simona Pilenga, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Il mio lavoro	Paola Bocci	Milano
Secondo classificato	Il trasfertista	Paolo Cacciolati	Savigliano CN
Terzo classificato	La sedia volante	Rita Ricucci	Pieve Emanuele MI

Quarto classificato	Le spalle di un uomo	Stefania Maione	Napoli
Quinto classificato	Il buio intorno	Alberto Gherardi	Somendenna-Zogno BG
Racconto segnalato	Fuori squadra minimo omaggio al genio di Salisburgo (2006)	Alessandro Bottelli	Bergamo
Racconto segnalato	Il pranzo di Lorenzino	Rosa Romano Bettini	Legnano MI
Racconto segnalato	La dieta miracolosa	Franco Querini	Roma
Racconto segnalato	La finestra	Silvia Davanzo	Maserada sul Piave TV
Premio Giovani	Imparare a volare	Chiara Severgnini	Treviglio BG

2004

Giuria: Raul Montanari Presidente

XI Edizione *con Laura Imeri, Francesco Tadini, Pietro Tosca, Antonio Bavaro*

Racconto vincitore	Attore	Irene Magni	Caravaggio BG
Secondo classificato	Orzo	Rita Piccitto	Brescia
Terzo classificato	L'anticorpo	Sante Bandirali	Crema CR
Quarto classificato	Amanda (una storia <i>quasi</i> d'amore)	Marco Antonini	Agrate Brianza MI
Quinto classificato	Al matrimonio della Lella con Jerry c'eravamo proprio tutti	Simonetta Tassinari	Campobasso
Premio Giovani	La mia ombra	Marialuisa Grizzuti	Caravaggio BG
Premio Giovani "Rotary"	Inglese gentili	Micol Alessandra Rota	Vailate CR

2002

Giuria: Raul Montanari Presidente

X Edizione *con Laura Imeri, Francesco Tadini, Giovanna Toninelli, Antonio Bavaro*

Racconto vincitore	Viso sfumato	Nicola Balossi Restelli	Milano
Secondo classificato	La maternità di Antonia	Silvana Perotti	Napoli
Terzo classificato	Il prete lussuoso	Fiorella Borin	Venezia
Quarto classificato	Storia del buon Gaudencio e della leggiadra Rosamunda	Pino Imperatore	Mugnano NA
Quinto classificato	All'osteria di Renzi	Grazia Bravetti Magnoni	Rimini
Racconto segnalato	Con la luna o senza luna, signor tenente	Aldo Selleri	Milano
Racconto segnalato	Binario morto	Ugo Dossena May	Crema CR
Premio Giovani	Les Amants	Mara Barcella	Treviglio BG
Premio Giovani "Rotary"	Per ora e per sempre	Silvia D'Adda	Treviglio BG

2000

Giuria: Raul Montanari Presidente

IX Edizione *con Laura Imeri, Francesco Tadini, Giovanna Toninelli, Antonio Bavaro*

Racconto vincitore	La voce	Arrigo Filippi	Pianico BG
Secondo classificato	"Papà, ma non ti sei nemmeno pettinato..."	Alberto Mazzocchi	Bergamo
Terzo classificato	Profumo	Marcella Fadda	Milano
Quarto classificato	Il vecchio e la pensilina	Antonella Bontempi	Bottanuco BG
Quinto classificato	Sorprese	Stefano Tamburrini	Comate d'Adda MI
Racconto segnalato	A Nord	Alessandro Bottelli	Bergamo

Premio Giovani	Anime stremate	Laura Tronchi	Treviglio BG
Premio Giovani "Rotary"	Astolfo ed io	Elisa Schinelli	Caravaggio BG

1998

Giuria: Gigi Moncalvo Presidente

VIII Edizione *con Massimo Tomasoni, Francesco Tadini, Guido Tedoldi, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro*

Racconto vincitore	Il treno	Maria Palchetti Mazza	Treviglio BG
Secondo classificato	Vita attraverso i capelli	Fabio Cerretani	Prato
Terzo classificato	Lo specchio	Franco Forte	Casaleto Lodigiano LO
Quarto classificato	La penitenza di Frate Bernardo	Remo Stanzani	Bologna
Quinto classificato	La comunione della carne	Giulio Brotti	Bergamo
Racconto segnalato	La donna di sesso opposto	Fabio Cerretani	Prato
Racconto segnalato	La fuga	Bruna Merendi	Bottanuco BG
Racconto segnalato	Il gatto Memo che è scappato	Cristiano Callegari	Pavia
Racconto segnalato	Un segreto banale	Bruna Merendi	Bottanuco BG
Racconto segnalato	Il soffio della balena	Aldo Cappelli	Forlimpopoli FC
Premio Giovani	Pensiero in polvere	Chiara Melloni	Reggio Emilia
Premio Giovani "Rotary"	Un'avventura per Fiordaliso	Piera Stangherlin	Napoli
Racconto segnalato	La strana avventura di una stella un po'... particolare	Giovanni Isotton	Mel BL

Giovani

1996

Giuria: Gigi Moncalvo Presidente

VII Edizione *con Gianni Testa, Pietro Tirloni, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro*

Racconto vincitore	Oltre il corpo	Marisa Liberti	Roma
Secondo classificato	Fermami i pensieri	Raffaella Grassi	Genova
Terzo classificato	Il silenzio di Anna	Fulvio Gusmini	Treviglio BG
Quarto classificato	Il postino	Franco Forte	Casaleto Lodigiano LO
Quinto classificato	Le infanzie giocate	Enrico Brambilla	Almenno S. Bartolomeo
Racconto segnalato	Infinitamente oltre	"Arosio"	BG
Racconto segnalato	Sto scritto	Ruggero Papagna	Comun Nuovo BG
Racconto segnalato	Sto scritto	Bibiana Oprandi	Fino del Monte BG
Premio Giovani	Sabbie del deserto	Antonino Cucchiara	Gorle BG
Premio Scuole Elementari	Il viaggio fantastico	Francesco Tronci	Palermo
Premio Scuole Medie	Anno 2097: ritorno al passato	Gianluca Cattaneo	Vailate CR

1994

Giuria: Gigi Moncalvo Presidente

VI Edizione *con Gianni Testa, Pietro Tirloni, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro*

Racconto vincitore	I cancelli sono chiusi	Raffaella Grassi	Genova
Secondo classificato	Il quinto ospite	Cinzia Montagna Gatti	Broni PV
Terzo classificato	L'ultima primavera	Emilio D'Agostino	Erba CO
Quarto classificato	Il lavoro	Iole Natoli	Milano

Quinto classificato	Una bandiera allo stadio	Orazio Minneci	San Paolo BS
Racconto segnalato	La casa di Guido	Giulio Carnazzi	Milano
Racconto segnalato	Tre cose chiedo	Giuseppe Ferri	Caravaggio BG
Racconto segnalato	Poco prima dell'amore	Alessandro Scarpellini	Pisa
Premio Giovani	Solidarietà materna	Misa Labarile	Boltiere BG
Secondo classificato	Le visioni del giovane William	Guido Torelli	Domaso CO

1992

Giuria: Gigi Moncalvo Presidente

V Edizione

con Gianni Testa, Pietro Tirloni, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	In attesa del giudizio	Aldo Zelli	Piombino LI
Secondo classificato	Timisoara	Alessandro Scarpellini	Pisa
Terzo classificato	Zapping	Marco Birolini	Bergamo
Quarto classificato	Il cerchio della memoria	Tiziano Trivella	Bergamo
Quinto classificato	Il gioco dei suoni e dei colori	Diletta Barone	Bologna
Racconto segnalato	L'ultima pioggia	Diego Tadolti	Caravaggio BG
Racconto segnalato	Lo smeraldo del ghiacciaio	Vanna Sala	Calusco d'Adda BG
Racconto segnalato	Il destino dei galli	Gianluca Barbera	Correggio RE
Racconto segnalato	Sera di fine d'anno	Marilia Paoli	Legnano MI
Racconto segnalato	Maternità	Vittorio Schioppa	Treviglio BG
Premio Giovani	I papaveri rossi	Misa Labarile	Boltiere BG
Secondo classificato	Il muro di Alenka	Martina Aceti	Milano

1990 - 1991

Giuria: Angelo Castelli Presidente

IV Edizione

con Delia Borelli, Pietro Ferri, Domenico Lombardo, Franco Pellaschiar, Amanzio Possenti, Alberico Sala

Racconto vincitore	Spiaggia nera	Diego Tadolti	Caravaggio BG
Secondo classificato	Madali	Anna Carisconi	Ponte Nossa BG
Terzo classificato	L'abisso	Alessandra Colombo	Canonica d'Adda BG
Quarto classificato	Oltre il vetro smerigliato	Fabio Roma	Cassano Magnago VA
Quinto classificato	Il robot	Michela Tavola	Lecco
Racconto segnalato	Lettera - Diario	Eugenio Badino	Pegli GE
Racconto segnalato	Il muro	M. Simona Scotti	Pontirolo Nuovo BG
Racconto segnalato	Seconda mano	Stefano Tamburrini	Cinisello Balsamo MI
Racconto segnalato	Oltre l'arcobaleno	Pierluigi Volontè	Saronno VA

Giuria del "Premio Giovani": Pietro Ferri Presidente

con Delia Borelli, Domenico Lombardo, Amanzio Possenti, Alberico Sala

Premio Giovani	C'era una volta Luca	Cristiana Alicata	Dalmine BG
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	La bimba che regalava parole	Martina Aceti	Milano
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	Ritornerò	Cristina Gioia	Verdellino BG
Racconto segnalato <i>Giovani</i>	Storia misteriosa di nebbia e d'ombre nella bassa padana	Giuseppe Guerini	Romano di Lombardia BG

Racconto segnalato <i>Giovani</i>	F., uno strano adolescente	Gianluca Volpe	Romano di Lombardia BG
Segnalazioni fuori concorso	Racconti...	3 ^a A Scuola Media Statale	Antegnate BG
Segnalazioni fuori concorso	Personaggi alla ricerca, cinque racconti di avventura	2 ^a C Scuola Media Statale	Fontanella BG

1987 - 1988

Giuria: Pietro Ferri Presidente

III Edizione

con Alberto Scattolin, Maria Pia Zonca Montefiori, Giuseppina D'Agostino, Amanzio Possenti, Antonio Bavaro

Racconto vincitore	Diritti d'autore	Giuseppe Ferri	Caravaggio BG
Secondo classificato	Appunti per "Il libro del secolo"	Piero Cao	Endine Gaiano BG
Terzo classificato	Gli occhiali di Lilla	Lisa Ferrari	Lallio BG
Quarto classificato	I morti e il camminare	Luigi Grazioli	Fara Gera d'Adda BG
Quinto classificato	Con cinque parole	Alessandra Colombo	Canonica d'Adda BG
Racconto segnalato	L'ultimo concerto di Pino	Vitale Breno	Bergamo
Racconto segnalato	Tutta la vita	Carla Mandelli Stuani	Caravaggio BG
Racconto segnalato	La stagione degli alberi	Stefano Tamburrini	Cinisello Balsamo MI
Racconto segnalato	Zio Bista aspetta	Marta Bandera Mangili	Bergamo
Racconto segnalato	Un Dio inutile	Maurizio Comotti	Trezzo sull'Adda MI
Premio Giovani	La storia di Kalui e del Grande Male	Federica Sala	Fara Gera d'Adda BG

1984

Giuria: Alberico Sala Presidente

II Edizione

con Maria Pia Zonca Montefiori, Antonia Bosi Bonacina, Franco Cajani, Amanzio Possenti

Racconto vincitore		Non assegnato	
Secondo classificato	Il sentiero dei Salti	Claudio Mafri	Lonato BS
Terzo classificato	Il gabbiano	Paola Milillo	Godega Sant'Urbano TV
Quarto classificato	Il granchio e la sarda	Rosanna Bertacchi Monti	Bergamo
Quinto classificato	La cascata	Giorgio Roggero	Brescia
Sesto classificato	Il sortilegio invernale	Fabrizio Galvagni	Vobarno BS
Premio Giovani	La natura e i suoi incantesimi	Priscilla Pompili	Bergamo

1982

Giuria: Alberico Sala Presidente

I Edizione

con Maria Pia Zonca Montefiori, Elena Moretti Cattaneo, Amanzio Possenti, Pietro Tirloni, Tullio Santagiuliana

Racconto vincitore	Le preghiere della sera	Erminio Gennaro	Bergamo
Secondo classificato	La botticella del nonno	Gioacchino Gambirasio	Bergamo
Terzo classificato	Il sorriso di Rosalio	Marta Bandera Mangili	Bergamo
Quarto classificato	Fisica sentimentale	Luigi Campanini	Salò BS
Quinto classificato	La galleria	Gianni Testa	Caravaggio BG

Racconto segnalato	Il letto di Ofelia	Gianni Albani	Paullo MI
Racconto segnalato	Vacanze in Italia	Antonio Brena	Bergamo
Racconto segnalato	Il mio temporale	Raffaele Salvi	San Pellegrino Terme BG
Premio Giovani		Non assegnato	

Gianfrancesco Straparola

LE PIACEVOLI NOTTI

Notte Prima, Favola III¹

LA SAGACITÀ E L'ASTUZIA
DELL'INGENIOSO SCARPACIFICO²

*Pre' Scarpacifco, da tre malandrini una sol volta gabbato, tre fiato gabba loro,
e finalmente vittorioso con la sua Nina lietamente rimane.*



Il fine della favola da Alteria prudentemente raccontata mi dà materia di dovere raccontarne una, la quale vi fia non men piacevole che grata, ma sarà diferente in uno, che in quella pre' Severino fu da Cassandrino gabbato, ma in questa pre' Scarpacifco piú volte gabbò coloro che lui gabbare credevano, sí come nel discorso della mia favola a pieno intenderete.

Appresso Imola città vendichevole³ e a' tempi nostri dalle parti quasi ridotta all'ultimo estermínio, trovasi una villa, chiamata Postema, nella cui chiesa ufficiava ne' tempi passati un prete nominato pre' Scarpacifco, uomo nel vero ricco, ma oltre modo misero e avaro. Costui per suo governo⁴ teneva una femina scaltrita e assai sagace, Nina chiamata, ed era sí aveduta che uomo non si trovava che ella non ardisse di dirli ciò che bisognava. E perché ella era fedele e prudentemente governava le cose sue, la teneva molto cara.

Il buon prete, mentre fu giovane, fu uno di quelli gagliardi uomini che nel territorio imolese si trovasse; ma giunto all'estrema vecchiezza, non poteva piú sopportare la fatica del caminar a piedi. Laonde la buona femina piú e piú volte lo persuase che un cavallo

¹ Il testo della favola è tratto da: Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*. A cura di Donato Pirovano. Tomo I, pp. 49-61 [corredato da 57 note del curatore, solo in parte qui riportate]. Roma, Salerno Editrice, 2000.

² Il titolo è redazionale.

³ *vendichevole*: dove si esercitavano molte vendette personali.

⁴ *per suo governo*: per i suoi servizi domestici.

comperare dovesse, acciò che ne l'andare tanto a piedi la vita sua innanzi ora non terminasse.

Pre' Scarpacifico, vinto dalle preghiere e dalle persuasioni della sua fante, se ne andò un giorno al mercato, e adocchiato un muletto che alle bisogne sue parevali convenevole, per sette fiorini d'oro lo comperò. Avenne che a quel mercato erano tre buoni compagni, i quali piú dell'altrui che del suo, sí come anche a' moderni tempi si usa, si diletavano vivere. E veduto che ebbero pre' Scarpacifico avere il muletto comperato, disse uno di loro:

- Compagni miei, voglio che quel muletto sia nostro.

- E come? - dissero gli altri.

- Voglio - rispose - che noi ci andiamo alla strada dove egli ha a passare,⁵ e che l'uno stia lontano da l'altro un quarto di miglio, e ciascaduno di noi seperatamente⁶ li dirà il muletto da lui comperato esser un asino. E se noi staremo fermi in questo detto, il muletto agevolmente sarà nostro -.

E partitisi di comune accordo, s'acconciarono⁷ su la strada, sí come tra loro avevano deliberato. E passando pre' Scarpacifico, l'uno de' masnadieri, fingendo d'altrove che dal mercato venire, li disse:

- Iddio vi salvi messere -.

A cui rispose pre' Scarpacifico:

- Ben venga il mio fratello.

- E di dove venete⁸ voi? - disse il masnadiero⁹.

- Dal mercato - rispose il prete.

- E che avete voi di bello comperato? - disse il compagnone.

- Questo muletto - rispose il prete.

- Qual muletto? - disse il masnadiero.

- Questo che ora cavalco - rispose il prete.

- Dite voi da dovero, overo burlate meco?

- E perché? - disse il prete.

- Per ciò che non un mulo, ma un asino mi pare.

- Come asino? - disse il prete.

E senza altro dire, frettolosamente seguí il suo camino.

Né appena cavalcato aveva due tratte di arco, che se li fé incontro l'altro compagno, e disseli:

- Buon giorno messere, e dove venite voi?

- Dal mercato - rispose il prete.

- Vi è bel mercato? - disse il compagno.

- Sí bene - rispose il prete.

- Avete fatta voi alcuna buona spesa? - disse il compagnone.

- Sí - rispose il prete - ho comperato questo muletto che ora tu vedi.

- Dite il vero? - disse il buon compagno - avetelo voi comperato per un mulo?

- Sí - rispose il prete.

- Ma in verità egli è un asino - disse il buon compagno.

- Come un asino? - disse il prete - se piú alcuno me lo dice, voglio di esso farli un presente -.

⁵ *ha a passare*: deve passare.

⁶ *seperatamente*: separatamente.

⁷ *s'acconciarono*: si disposero.

⁸ *venete*: venite.

⁹ *masnadiero*: ladro, brigante.



E seguendo il suo camino, s'incontrò nel terzo compagno, il qual li disse:
 - Ben venga il mio messere, dovete per aventura venir dal mercato voi?
 - Sí - rispose il prete.
 - Ma che avete comperato voi di bello? – disse il buon compagno.
 - Ho fatto spesa di questo muletto che tu vedi.
 - Come muletto? - disse il compagnone - dite da dovero, over burlate voi?
 - Io dico da dovero e non burlo - rispose il buon prete.
 - O puovero uomo - disse il masnadiero - non vi avedete che egli è un asino e non un muletto? o ghiotti,¹⁰ come bene gabbato vi hanno! -
 Il che intendendo pre' Scarpafico, disse:
 - Ancor duo altri poco fa me l'hanno detto e io nol credevo -.
 E sceso giù del muletto, disse:
 - Piglialo, ché di lui io ti fo un presente -.
 Il compagno, preso e ringraziatolo della cortesia, a i compagni se ne tornò, lasciando il prete andar alla pedona¹¹.
 Pre' Scarpafico, giunto che fu a casa, disse alla Nina come egli aveva comperato una cavalcatura, e credendosi aver comperato un muletto, aveva comperato un asino. E per che per strada molti ciò detto gli avevano, all'ultimo aveva fatto un presente. Disse la Nina:
 - O cristianello, non vi avedete che elli vi hanno fatto una beffa? io mi pensavo che voi foste piú scaltro di quello che voi siete. Alla mia fé, che elli non mi arrebbono ingannata! -
 Disse allora pre' Scarpafico:

¹⁰ ghiotti: furfanti, ribaldi.

¹¹ alla pedona: a piedi.

- Non ti affannare di questo, ché se ei me ne hanno fatto una, io gliene farò due; e non dubitare per ciò che essi che ingannato mi hanno non si contenteranno de questo, anzi con nova astuzia verranno a vedere si potranno cavarmi alcuna cosa da le mani -.

Era nella villa un contadino non molto lontano dalla casa del prete e aveva, tra l'altre, due capre che si somigliavano sí che l'una da l'altra agevolmente conoscer non si poteva. Il prete fece di quelle due mercato e a contanti le comperò. E venuto il giorno seguente, ordinò alla Nina che apparecchiasse un bel desinare, perciò che voleva alcuni suoi amici venissero a mangiare con esso lui, e l'impose che ella tollesse certa carne di vitello e la lessasse, e i polli e il lombo arrostitisse. Dopo le sporse¹² alcune specie, e ordinòle che li facesse un saporetto¹³ e una torta, secondo il modo che ella era solita a fare. Poscia il prete prese una delle capre e legòla con un siepe nel cortile, dandole da mangiare, e l'altra legòla con un capestro e con esso lei al mercato se n'andò. Né fu sí tosto giunto al mercato, che i tre compagni de l'asino l'ebbero veduto e accostatisi a lui, dissero:

- Ben venga il nostro messere! E che andate voi facendo? Volete voi forse comperare alcuna cosa di bello? -

A cui rispose il missere:

- Io me ne sono venuto costí per ispendere, perciò che alcuni miei amici verranno a desinare oggi meco. E quando vi fusse a grado di venire ancora voi, mi fareste piacere -.

I buoni compagni molto volentieri accettorno lo invito. Pre' Scarpacifico, fatta la spesa che bisognava, mise tutte quelle robbe comperate sopra il dorso della capra e in presenza de' tre compagni disse alla capra:

- Va' a casa e di' alla Nina che lessi questo vitello, e il lombo e li polli arrostitisca, e dille che con queste specie la faccia una buona torta e alcuno saporetto secondo l'usanza nostra. Hai tu ben inteso? or vatene in pace -.

La capra, carica di quelle robbe e lasciata in libertà, si partí, ma nelle cui mani capitasse, non si sa. Ma il prete e i tre compagni e alcuni altri suoi amici intorniorono¹⁴ il mercato, e parendoli l'ora, se n'andarono a casa del prete; ed entrati nella corte, subito i compagni balcorono¹⁵ la capra legata al siepe che l'erbe pasciute ruminava, e credettero che essa fusse quella che 'l prete con le robbe aveva mandata a casa, e molto si maravigliarono. Ed entrati tutti insieme in casa, disse pre' Scarpacifico alla Nina:

- Nina, hai tu fatto quello che io ti ho mandato a dire per la capra? -

Ed ella accorta, e intendendo quello voleva dire il prete, rispose:

- Messer sí; io ho arrostito il lombo e polli, e lassata la carne di vitello. Appresso questo ho fatta la torta e il saporetto con delle specie per dentro, sí come mi disse la capra.

- Sta bene - disse il prete.

I tre compagni, vedendo il rosto,¹⁶ il lesso e la torta al fuoco, e avendo udite le parole della Nina, molto piú che prima si maravigliarono, e tra loro cominciarono pensare sopra della capra, come aver la potessino. Venuta la fine del desinare, e avendo molto pensato di furar la capra e di gabbar il prete, e vedendo non poterne riuscire, dissero:

- Messere, noi vogliamo che voi ne¹⁷ vendiate quella capra -.

A cui rispose il buon prete non volerla vendere perché non vi erano danari che la pagassino; e pur, quando elli la volessero, cinquanta fiorini d'oro l'appreciava.¹⁸ I buon

¹² *sporse*: porse, diede.

¹³ *saporetto*: salsa, condimento sapido e aromatico preparato con le spezie...

¹⁴ *intorniorono*: percorsero in tutta la sua estensione.

¹⁵ *balcorono*: adocchiarono, guardarono.

¹⁶ *rosto*: il lombo e i polli arrostiti.

¹⁷ *ne*: ci.

¹⁸ *l'appreciava*: la valutava.

compagni, credendosi aver robbati panni franceschi,¹⁹ subito gli annoverarono i cinquanta fiorini d'oro.

- Ma avertite²⁰ - disse il prete - che non vi dogliate poi di me, perciò che la capra, non conoscendovi in questi primi giorni per non esser assuefatta con esso voi, forse non farà l'effetto che fare dovrebbe -.

Ma i compagni, senza altra risposta darli, con somma allegrezza condussero la capra a casa e dissero alle lor mogli:

- Dimane non apparecchiate altro da desinare sino a tanto che noi non lo mandiamo a casa -.

E andatissime in piazza, comperarono polli e altre cose che facevano bisogno a lloro mangiare, e postele sopra il dorso della capra, che seco condotta avevano, la ammastrarono di tutto quello che ei volevano che la facesse e alle loro mogli dicesse. La capra, carica di vettovaria essendo in libertà si partì, e andossene in tanta bon'ora che mai più la videro.

Venuta l'ora del desinare, i buoni compagni ritornarono a casa e addimandarono le loro mogli se la capra era venuta con la vettovaria a casa e se fatto avevano quello che ella detto gli aveva. Risposero le donne:

- O scocchi e privi di intelletto, voi vi persuadete che una bestia debba far i servigi vostri? certo ve ne restate ingannati, perciò che voi volete ogni giorno gabbare altrui, e alla fine voi rimanete gabbati -.

I compagni vedendosi dirisi dal prete e aver tratti i cinquanta fiorini d'oro, s'accesero di tanto furore che al tutto lo volevano per uomo morto, e prese le sue arme, a trovarlo se n'andarono. Ma lo sagace pre' Scarpacifico, che non stava senza sospetto della sua vita e aveva sempre i compagni innanzi gli occhi, che non li fessero alcuno dispiacere, disse alla sua fante:

- Nina, piglia questa vescica piena di sangue e ponela sotto il guarnello,²¹ perciò che, venendo questi malandrini, darotti la colpa del tutto, e fingendo di esser teco adirato tirerotti con questo coltello un colpo nella vescica; e tu non altrimenti che se morta fosti,²² a terra caderai, e poi lascia lo carico a me -.

Né appena pre' Scarpacifico aveva finito le parole con la fante, che sopraggiunsero i malandrini, i quali corsero a dosso al prete per ucciderlo. Ma il prete disse:

- Fratelli, non so la cagione che voi mi vogliate offendere. Forse questa mia fante vi debbe aver fatto alcuno dispiacere che io non so -.

E voltatosi contra lei, misse mano al coltello, e tiròle di punta, e feritela nella vescica che era di sangue piena. Ed ella fingendo di esser morta in terra cadé, e il sangue come un ruscello d'ogni parte correva. Poscia il prete veggendo il caso strano finse di esser pentuto,²³ e ad alta voce cominciò gridare:

- O misero e infelice me, che ho fatt'io? come sciocamente ho uccisa costei che era il bastone della vecchiezza mia? come potrò io più viver senza lei? -

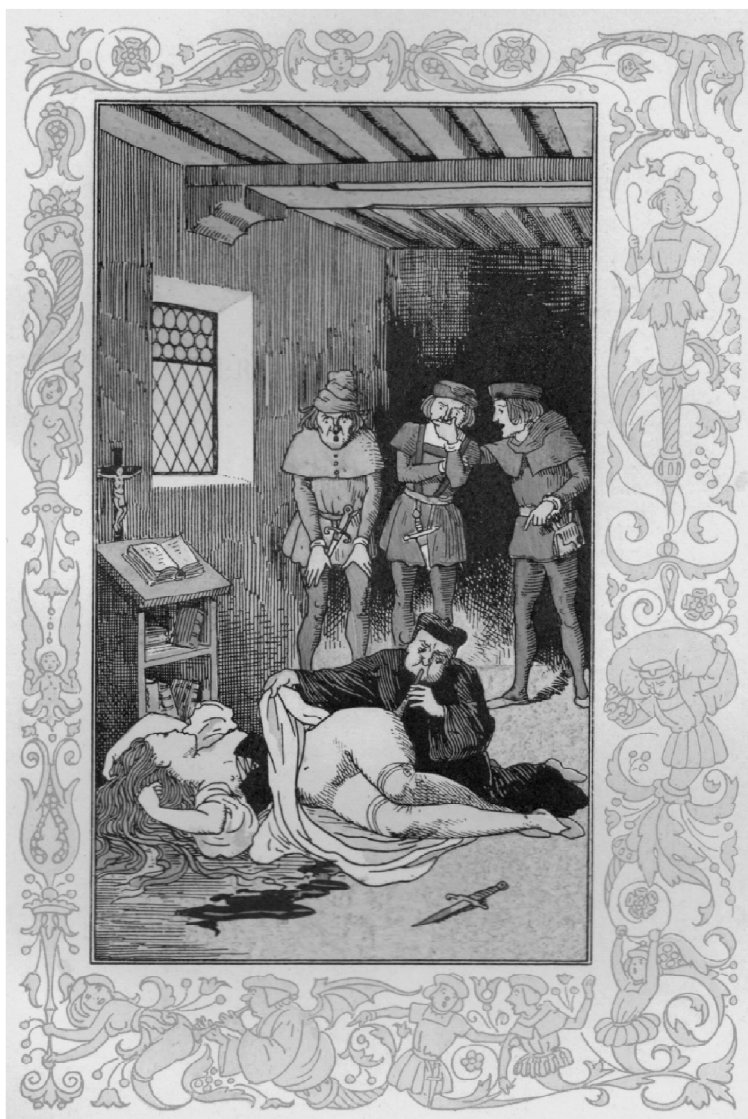
¹⁹ *credendosi ... franceschi*: metafora che significa 'credendo di aver fatto un ottimo affare'.

²⁰ *avertite*: fate attenzione, badate.

²¹ *guarnello*: veste femminile modesta e ordinaria di canapa o cotone.

²² *fosti*: fossi.

²³ *pentuto*: pentito.



E presa una piva²⁴ fatta al modo suo, levòle i panni e gliela pose tra le natiche e tanto dentro soffiò, che la Nina rivenne, e sana e salva saltò in piedi. Il che vedendo i malandrini restorono attoniti, e messo da canto ogni lor furore comprorono la piva per fiorini ducento, e lieti a casa ritornorono.

Avenne che un giorno un de' malandrini fece parole con la sua moglie e in quel sdegno le ficcò il coltello nel petto, per la cui botta ella se ne morì. Il marito prese la piva comperata dal prete e gliela mise tra le natiche e fece sí come il prete fatto aveva, sperando che ritornasse viva. Ma indarno s'affaticava in sparger il fiato, perciò che la misera alma era partita di questa vita e se ne era ita all'altra. L'altro compagno, vedendo questo, disse:

- O sciocco, tu non hai saputo ben fare; lascia un poco fare a me -.

E presa la propria moglie per li capelli, con uno rasoglio²⁵ le tagliò le canne della gola; dopo tolta la piva le soffiò nel martino,²⁶ ma per questo la meschina non resusitò. E parimente fece il terzo: e cosí tutta tre rimasero privi delle loro mogli. Laonde sdegnati andoro²⁷ a casa del prete e non volsero più udire sue folle,²⁸ ma lo presero e lo possero in un

²⁴ *piva*: mantice.

²⁵ *rasoglio*: rasoio.

²⁶ *martino*: ano (voce dialettale veneziana).

²⁷ *andoro*: andarono.

sacco con animo di affogarlo nel vicino fiume, e mentre che lo portavano per attuffarlo nel fiume, sopraggiunse non so che a i malandrini, onde forza li fu metter giù il prete, che era nel sacco strettamente legato, e fuggirsene. In questo mezzo che 'l prete stava chiuso nel sacco, per avventura indi passò un peccoraro col suo gregge, la minuta erba pascendo; e così pascolando, udì una lamentevole²⁹ voce che diceva: «i me la vogliono pur dare e io non la voglio, ché io prete sono e prendere non la posso»; e tutto sbigottito rimase, perciò che non poteva sapere donde venisse quella voce tante volte ripetita. E voltatosi or quinci or quindi, finalmente vide il sacco, nel quale il prete era legato, e accostatosi al sacco, tuttavia³⁰ il prete vociferando forte, lo sciolsse e trovò il prete. E addimandatolo per qual causa fusse nel sacco chiuso e così altamente gridasse, li rispose che 'l signor della città li voleva dar per moglie una sua figliuola, ma che egli non la voleva, sí perché era attempato, sí anche perché di ragione avere non la poteva per esser prete. Il pastorello, che pienamente dava fede alle finte parole del prete, disse:

- Credete voi messere che 'l signore a me la desse?

- Io credo di sí - rispose il prete - quando tu fosti in questo sacco sí come io ero legato -.

E messosi il pastorello nel sacco, il prete strettamente lo legò e con le peccore da quel luogo si allontanò. Non era ancor passato un'ora che li tre malandrini ritornarono al luogo dove avevano lasciato il prete nel sacco, e senza guatarvi dentro presero il sacco in spalla e nel fiume lo gittorno; e così il pastorello in vece del prete la sua vita miseramente finì. Partitisi i malandrini, presero il camino verso la lor casa, e ragionando insieme, videro le peccore che non molto lontano pascevano. Onde deliberarono di rubbare uno paio di agnelli, e accostatisi al grege videro pre' Scarpacifico che era di loro il pastore; e si maravigliarono molto, perciò che pensavano che nel fiume annegato si fusse. Onde l'addimandarono come fatto aveva ad uscire del fiume. A i quali rispose il prete:

- O pazzi, voi non sapete nulla. Se voi più sotto mi affocavate, con dieci volte artante³¹ pecore di sopra me ne veniva -.

Il che udendo i tre compagni dissero:

- O messere, volete voi farne questo beneficio? voi ne porrete ne' sacchi e ne gitterete nel fiume, e di masnadierei, custodi di pecore diverremo -.

Disse il prete:

- Io sono apparecchiato a fare tutto quello che vi aggrada, e non è cosa in questo mondo che volentieri non la facesse³² -.

E trovati tre buoni sacconi di ferma e fisa canevazza,³³ li puose dentro, e strettamente, che uscir non potessero, li legò, e nel fiume gli aventò³⁴ e così infelicemente se n'andarono le anime loro a i luoghi bugi, dove sentino eterno dolore; e pre' Scarpacifico, ricco e di danari e di peccore, ritornò a casa e con la sua Nina ancora alquanti anni allegramente visse.

La favola da Cateruzza raccontata a tutta la compagnia molto piacque e sommamente tutti la commendarono, ma vie più la sagacità e astuzia dell'ingenioso prete, il quale per aver donato un mulletto, acquistò molti danari e peccore, e vendicata l'ingiuria de' suoi nemici, lieto con la sua Nina rimase. E acciò che non si sconciasse l'incominciato ordine in questa guisa il suo animo propose:

²⁸ *folle*: fole, sciocchezze.

²⁹ *lamentevole*: lamentosa.

³⁰ *tuttavia*: sempre.

³¹ *artante*: altrettante.

³² *facesse*: facessi.

³³ *fisa canevazza*: tela di sacco, canapa grossa e ruvida.

³⁴ *aventò*: gettò.

*Stava ad un desco un fabro e la mogliera
con un sol pane intiero e un mezzo appena.
Con la sorella il prete in su la sera
quattro si ritruovaro a quella cena.
Tre parti fer del pane, e piú non v'era;
e tutti quattro con faccia serena,
godendo la lor parte, fur contenti.
Non so tu, che m'ascolti, quel che senti.*

Finito il sentenzioso enimma da Cateruzza raccontato, e da tutti con somma ammirazione atteso, e non trovandosi veruno in sí ingenua compagnia che della dura scorza il vero senso traere sapesse, disse Cateruzza:

- Piacevoli donne, il senso del mio enimma è che, trovandosi un fabro aver per moglie la sorella d'un prete, ed essendosi ambe doi posti alla mensa per cenare, sopraggiunse il prete: e cosí erano quattro, cioè la moglie con il fabro suo marito, e la moglie del fabro col prete, che le era fratello. E avenga che paresseno quattro, nondimeno erano se non tre, e ciascuno di loro prese mezzo un pane, e tutta tre contenti rimaseno -.

Dopo che Cateruzza pose fine al suo arguto enimma, la Signora fece cenno ad Eritrea che l'ordine seguisse, la quale tutta festevole e ridente cosí disse.

[segue la Favola IV della Notte Prima]

ILLUSTRAZIONI

Frontespizio

Ritratto di Gianfrancesco Straparola

Da: *Le Piacevoli Notti* di M. Giovan Francesco Straparola da Caravaggio.
Appresso Orpheo dalla carta a San Bortholamio, in Vinegia per Comin da Trino..., 1557.

Le seguenti illustrazioni sono tratte dal patrimonio librario della Biblioteca Comunale "Banfi":

copertina

Illustrazione *Pre Scarpaſico Dupes The Robbers* di Jules Garnier

da: *The Facetious Nights of Straparola*. Now first translated into English by W. G. Waters.
Choicely illustrated by Jules Garnier and E. R. Hughes, A.R.W.S..
Volume I, tav. f.t. dopo p. 72.
London, Privately printed for Members of the Society of Bibliophiles, 1898.
Esemplare n. 726/1000

pagina 32

Capolettera "L"

"*La fin de la fable de madamoyselle Alteria, assez prudemment racontée me donne matiere d'un raconter une...*"

da: *Les facétieuses nuits de Straparole*, traduction Jean Louveau. Illustrations de Léon Lebègue.
Tome premier, p. 35 [Première nuit. Fable III. *Les voleurs pipés*.
Paris, Charles Carrington, 1907.
Esemplare n. 172/750 (numerati da 51 a 800)

pagina 34

Illustrazione *Scarpaſico da tre malandrini una sol volta gabbato...*

da: *Le tredici piacevolissime notte di M. Gio: Francesco Straparola da Carauaggio*.
Divise in due libri. Nuouamente di bellissime Figure adorne, e appropriate à ciascheduna Fauola. ...
Libro primo, p. 33.
In Venetia, Appresso Zanetto Zanetti, 1604.

pagina 37

Illustrazione "*Alors il va prendre un haut-bois faict à sa fantaisie, ...*" Première nuit. Fable III, di Léon Lebègue

da: *Les facétieuses nuits de Straparole*, traduction Jean Louveau. Illustrations de Léon Lebègue.
Tome premier, p. 35 [Première nuit. Fable III. *Les voleurs pipés*.
Paris, Charles Carrington, 1907.
Esemplare n. 172/750 (numerati da 51 a 800)

INDICE

Michele Frisia	<i>Come un'antilope</i>	1
Maria Pia Pisoni	<i>Luce</i>	5
Andrea Genzone	<i>L'ombra di mio padre</i>	9
Margherita Asso	<i>Portatore di Luce</i>	13
Elena Zucchi	<i>Le case degli altri</i>	16
Carlo Monteleone	<i>Caro Paolino</i>	19
Sharon Fera	<i>Sì, viaggiare</i>	21
Premio "Gianfrancesco Straparola"	<i>Albo d'oro 1982-2020</i>	25
Gianfrancesco Straparola	<i>La sagacità e l'astuzia dell'ingenioso Scarpacifico</i>	32

La XX Edizione del Premio Letterario "Gianfrancesco Straparola"

è prevista per l'anno 2022

Publicazione realizzata a cura della
BIBLIOTECA COMUNALE "BANFI"

Viale Papa Giovanni XXIII, n. 17 - 24043 Caravaggio (Bergamo) - 0363.51111 - biblioteca@comune.caravaggio.bg.it
stampata in 100 copie distribuite durante la cerimonia di premiazione del 26 settembre 2020
scaricabile dal sito della Città di Caravaggio <http://www.comune.caravaggio.bg.it>

[percorso nel sito: Amministrazione → Gli Uffici → Biblioteca Comunale "Banfi" → Premio Straparola]

